



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 11/07/2019

FABI

11/07/19	Sole 24 Ore	7 Panorama - In Agricole arrivano 685 bancari Carispezia	...	1
11/07/19	Trentino	12 Fabi, ecco i trentini nella delegazione in Ccb	...	2

SCENARIO BANCHE

11/07/19	Corriere del Trentino	11 Maccarone rompe il silenzio: Ccb nella partita Carige	...	3
11/07/19	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	11 Bpvi, le pressioni per investire Caovilla: «Così persi 30 milioni» - Bpvi, le pressioni sugli amici Caovilla: «Bruciai 30 milioni»	Centin Benedetta	4
11/07/19	Corriere della Sera	30 Debito pubblico, il 15% è in mano alle assicurazioni	An. Duc.	6
11/07/19	Corriere della Sera	31 Sussurri & Grida - Carige, 15 giorni per il salvataggio	f.mas.	7
11/07/19	Giorno	23 Dietro l'angolo - Sistema Europa	Mazzuca Alberto	8
11/07/19	Il Fatto Quotidiano	4 Quel filo "russo" che unisce i leghisti di Intesa a Mosca	Bagnoli Lorenzo - Rinaldi Luca	9
11/07/19	Italia Oggi	22 Banche, attrazione cinese	...	11
11/07/19	Italia Oggi	24 Ubi banca lancia il bonifico istantaneo	...	12
11/07/19	Italia Oggi	29 Movimenti, ok estratti parziali	Longo Antonio	13
11/07/19	La Verita'	16 I libretti di risparmio diventano 2.0 Niente costi e rendimenti fino all'1%	Baldini Gianluca	14
11/07/19	La Verita'	16 Diario di borsa - Il titolo Credit Suisse ha perso l'89% in 12 anni	Turri Daniela	16
11/07/19	Libero Quotidiano	21 La Cassa centrale del Trentino in campo per salvare Carige insieme al Fondo bancario	...	17
11/07/19	Libero Quotidiano Milano	39 Accesso al credito Milano Capitale - L'accesso al credito Prestiti e mutui per le famiglie Milano al primo posto in Italia	Urso Anfuso Emilia	18
11/07/19	Messaggero	18 Carige, summit con la Vigilanza europea: l'offerta del Fondo deve arrivare giovedì 25	r.dim	20
11/07/19	Mf	2 Benvenuto il dietrofront dei 5 Stelle sull'assurda nazionalizzazione di Bankitalia	De Mattia Angelo	21
11/07/19	Mf	10 Corte Conti Ue: stress test bocciati	Ninfolo Francesco	22
11/07/19	Mf	11 In arrivo l'offerta di Cassa Centrale per Carige - Carige, in arrivo l'offerta Ccb-Fitd	Gualtieri Luca	23
11/07/19	Mf	11 Equita: dalle banche 3,3 mid di utili	Dal Maso Elena	24
11/07/19	Mf	13 Focus oggi - Milano finanza digital week, ecco i segreti del retail tech - Più attenzione al consumatore	Cervini Claudia	25
11/07/19	Repubblica Genova	1 Carige, spiragli di luce la cordata si prepara all'offerta finale - Carige verso l'intesa Fra aumento e bond 800 milioni di euro	Minella Massimo	27
11/07/19	Sole 24 Ore	5 L'analisi - La voglia miope di mettere le mani sulle banche centrali	Sorrentino Riccardo	30
11/07/19	Sole 24 Ore	11 La Corte dei conti Ue bacchetta l'Eba sugli stress test 2018	Bufacchi Isabella	31
11/07/19	Sole 24 Ore	11 Intervista a Massimo Doris - «Mediolanum pronta a valutare acquisizioni» - Risparmio, Mediolanum in campo: «Pronti a valutare aggregazioni»	Cellino Maximilian	32
11/07/19	Sole 24 Ore	12 Carige, convocati i consigli del Fondo e Cassa Centrale	Davi Luca	34
11/07/19	Sole 24 Ore	12 Paradosso banche: virtuose sugli Npl ma punite in Borsa	L.D.	35
11/07/19	Sole 24 Ore	12 Il risparmio assicurativo sale a quota 100 miliardi - Risparmio assicurativo a 100 miliardi Vale il 17% della ricchezza degli italiani	Serafini Laura	36
11/07/19	Sole 24 Ore	14 Compagnia e Denegri comprano Social Fare	A.Macc.	38
11/07/19	Stampa Torino	42 Dopo i tagli Finpiemonte torna in attivo - Dopo l'anno dei tagli ora Finpiemonte ritorna a fare utili	Luise Claudia	39
11/07/19	Tempo	2 Ecco perché Draghi è il miglior candidato al Fondo monetario	De Mattia Angelo	41

WEB

10/07/19	IT.INSIDEOVER.COM	1 Deutsche Bank in crisi nera: ecco il futuro del "malato d'Europa?"	...	42
10/07/19	MILANOPOST.INFO	1 BNL: nuovo accordo per 500 assunzioni	...	44

PANORAMA**CREDITO**

In Agricole arrivano 685 bancari Carispezia

I 685 bancari di Carispezia entrano in Crédit Agricole Italia con lo stesso integrativo dei loro colleghi della banca francese, senza dover affrontare il tema della mobilità territoriale e professionale, mantenendo gli inquadramenti e con garanzie occupazionali. È questo, in estrema sintesi, l'accordo raggiunto da **Fabi**, First Cisl, Fisac, Uilca e Unisin Falcri Silcea Sinfub e Credit Agricole. Come spiega la coordinatrice aziendale **Fabi** Credit Agricole Italia, Cinzia Losi l'accordo «preserva la dignità, la storicità e il welfare dei lavoratori. Non ci saranno ricadute in termini occupazionali né di mobilità, l'armonizzazione avverrà in modo non traumatico grazie al mantenimento di tutele normative rivenienti dal loro contratto integrativo aziendale». L'intesa ha stabilito un allineamento tra le intese sindacali di Carispezia e la nuova capogruppo francese. I 685 dipendenti avranno le stesse prerogative di tutti gli altri colleghi del gruppo: indennità di famiglia, indennità di reggenza, di rischio, contributo aziendale ai lavoratori studenti, indennità temporanea di mobilità per il personale inquadrato nel 3° e 4° livello dei quadri direttivi e infine garanzie di reperibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

250**MILIARDI
DI EURO**

Il totale dei depositi e fondi clienti del gruppo Crédit Agricole in Italia, i crediti alla clientela superano i 67 miliardi



Banche

Fabi, ecco i trentini nella delegazione in Ccb

TRENTO. Ufficializzata martedì la costituzione della Delegazione Nazionale Sindacale **FABI** in CCB.

La presenza del Trentino è importante perché ci sono quattro sindacalisti trentini: Sabrina Dapor della Cassa Rurale di Rovereto, Alessio Zanoni della Cassa Alto Garda, Stefano Fontana della Rurale Trento e Domenico Mazzucchi della Cassa Rurale Alto Garda che è anche stato nominato Coordinatore del Gruppo.

La **Fabi** è sindacato di maggioranza assoluta in CCB con circa 5.500 iscritti su 11.000 lavoratori.

Commenta Mazzucchi: «La presenza nella delegazione nazionale di gruppo del Trentino è un riconoscimento del grande lavoro svolto nell'ambito delle Casse Rurali trentine dove abbiamo nel tempo costruito relazioni sindacali moderne e positive che hanno portato a gestire la fase di riorganizzazione del settore con strumenti innovativi e in un clima positivo».

L'auspicio è che queste buone prassi possano essere esportate anche Gruppo Bancario Cooperativo perché queste saranno preziose in tutte le fasi di consolidamento del gruppo».



• Domenico Mazzucchi



Maccarone rompe il silenzio: Ccb nella partita Carige

Il presidente del Fondo interbancario: trentini sotto il 10%. Rurali, Fondo pensione al bivio

TRENTO Sulla vicenda Carige rompe il silenzio Salvatore Maccarone, presidente del Fondo interbancario, confermando i rumors che da tempo girano nel mondo bancario: la trentina Cassa centrale banca ha interesse per una quota nel capitale della banca ligure. Intanto a Trento ci si interroga sul futuro del Fondo pensione delle Rurali.

Per far tornare in un territorio sicuro l'istituto di Genova, occorre un aumento di capitale stimato intorno ai 900 milioni di euro. Maccarone fa sapere che per una partecipazione sotto il 10% non serve chiedere l'autorizzazione all'autorità di vigilanza. A questa quota, dunque, mirerebbe Ccb. Assieme al gruppo nazionale del credito cooperativo potrebbero intervenire, sottoscrivendo un bond di Carige, banche pubbliche come il Credito sportivo con 150 milioni e Mcc-Banca del Mezzogiorno con 50 milioni. «Molti tasselli devono andare a posto entro il 25 luglio» ha aggiunto, data imposta dalla Bce.

Quando sarà definita la patungia di soggetti per rafforzare il capitale di Carige, sottolinea ancora Maccarone, allora sarà possibile un intervento per la parte residua da parte dello schema obbligatorio del Fondo interbancario di tutela dei depositi. Quanto alla lette-

ra di Malacalza, uno dei grandi soci della banca, al Fitd che richiedeva chiarimenti sul progetto allo studio, Maccarone ha risposto di aver avuto contatti con l'imprenditore: «È importante che voti sì all'aumento di capitale in assemblea». Il Fondo interbancario, nella versione dello Schema volontario, possiede 318 milioni di bond subordinati di Carige, pronti ad essere convertiti in nuovo capitale. Lunedì si riunirà il consiglio dello Schema volontario del Fitd per «convocare l'assemblea che deciderà la conversione del bond Carige».

Le novità della riforma del credito coop, oltre a lanciare Ccb come player nazionale, hanno ricadute anche locali. Esiste dal 1985 un Fondo pensione per la previdenza complementare dei lavoratori delle Rurali trentine e di Federcoop, cui aderiscono 3290 addetti e che gestisce 300 milioni. Ora che Ccb ha una sessantina di banche oltre alle 20 trentine, che si fa? Si allarga il Fondo a scapito del Fondo nazionale? O viceversa si fa confluire il Fondo trentino in quello nazionale? Federcoop farà di tutto per evitarlo, ma bisogna prendere in mano la situazione, parte datoriale assieme ai sindacati, per governare questo ulteriore cambiamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via Segantini Cassa centrale banca



Bpvi, le pressioni per investire
Caovilla: «Così persi 30 milioni»

a pagina 11 Centin

Bpvi, le pressioni sugli amici
Caovilla: «Bruciai 30 milioni»

Il processo torna a Vicenza. I testi: «Noi, traditi da quelle bacciate». Zonin in aula

VICENZA «Il favore» chiesto dalla banca «agli amici»; la pressione a trovare «imprenditori che investissero in azioni attraverso finanziamenti» e «lo choc» di chi, tra l'altro amico dell'ex presidente Gianni Zonin, vide annullare i 30 milioni di euro investiti.

Le testimonianze

Dopo mesi di udienze nell'aula bunker di Mestre ieri il processo per il crac di Banca Popolare di Vicenza è tornato a Vicenza, in una piccola aula del piano interrato (in attesa che venga allestita la più grande), non senza problemi di acustica. All'esterno imponenti misure di sicurezza, presenti anche gli artificieri. Ma non si sono registrati disordini. Solo due le persone del pubblico in aula. Dove per la prima volta (nel caso di Vicenza) si è presentato Zonin con l'ex membro del Cda Giuseppe Zigliotto e il manager Emanuele Giustini sul banco degli imputati. Cinque i testi sfilati davanti al nuovo collegio di giudici da prima delle 10 alle 17. A partire dall'ex sindaco di Lugo Robertino Capozzo, consulente del lavoro e commercialista, che per «fare un favore alla banca, perché - ha spiegato - essere amico della banca era una grande opportunità» aveva sottoscritto una bacciatà, un finanziamento per l'acquisto di azioni, da 550 mila euro.

Che non fosse quel prospettato «finanziamento ad uso interno che durava 4-5 mesi, senza rischi e a costo zero» Capozzo lo ha capito solo a gennaio 2015, quando la banca gli ha detto di restituire il finanziamento. E, dice, «ho dovuto rifinanziare per op-

portunità». E a nulla sono valse le rassicurazioni del direttore generale Samuele Sorato e le parole del funzionario Giovanni Simonato che parlava di «operazioni regolari approvate dal Cda Bpvi». Dal 2014 Capozzo è segnalato alla centrale rischi della Banca d'Italia e non può avere finanziamenti.

«Corsia preferenziale»

Antonio Favrin, già amministratore delegato del gruppo tessile Marzotto e già presidente di Confindustria Venezia, ha raccontato invece della «lettera del dicembre 2010 sottoscritta dopo l'accordo chiuso con Sorato sulle condizioni dell'investimento da 70 milioni di euro, 20 milioni in azioni, il resto in titoli».

A seguire Fulvio Bosso, responsabile Bpvi dell'area di Vicenza, ha spiegato come le bacciate, soprattutto le più corpose (dette anche «big ticket») sottoscritte da storiche famiglie di imprenditori, avessero «una corsia preferenziale nella divisione crediti, licenziate in breve e senza istruttoria». E anche quando il legale della banca «aveva sollevato perplessità sulle bacciate perché vietate non sono stati adottati provvedimenti dal Cda» sono state le parole di Bosso.

La stangata

Nel pomeriggio è stata la volta di Renè Fernando Caovilla, il veneziano re delle scarpe di lusso. Che ha parlato della sua amicizia quarantennale con Zonin, dei «rapporti di correttezza» interrotti dopo il «patatrac della banca a ciel sereno», e della perdita di 30 milioni. Risparmi e ricavi dei suoi business investiti in azio-

ni fin dal 2005. «Una cosa scioccante» il commento dell'elegante 8oenne che da allora non ha più frequentato Zonin. «Ma non porto rancori, sono amareggiato sì» ha precisato, arrivando a stringere la mano all'ex presidente Bpvi incrociato all'uscita dall'aula. Caovilla, sempre in contatto con Giustini, nel 2012 e 2013 era però riuscito a vendere le azioni. «C'erano voci discordanti sull'andamento della banca - ha raccontato -, ho messo in vendita per due volte le azioni e ho incassato».

Ultimo Giancarlo Ravazzolo, contitolare col fratello Silvano della sartoria industriale Confrav di Grumolo delle Abbadesse. In aula ha spiegato come Giustini e Sorato dal 2011 abbiano proposto loro le bacciate «assicurandoci che c'era un piccolo tornaconto però mai visto». E di anno in anno le azioni venivano prorogate. Azioni per 90 milioni (dei due fratelli e rispettivi familiari). L'8oenne ha anche confermato quanto dichiarato dal fratello agli investigatori. Che cioè avevano avuto rassicurazioni da Zonin sulle bacciate: «Finché ci sono io in banca andate tranquilli».

Benedetta Centin

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Presente Gianni Zonin, ieri pomeriggio, è comparso per la prima volta alle udienze di Vicenza



550

Le **migliaia** di euro di valore della «baciata» sottoscritta dal consulente Robertino Capozzo



Caovilla
Non provo rancore, ma solo amarezza



Favrin
Investii 70 milioni: 20 in azioni, il resto titoli

Debito pubblico, il 15% è in mano alle assicurazioni

L'Ania: «Ora confronto con le istituzioni»

Investimenti

I titoli di Stato italiani sfiorano il 40% degli investimenti assicurativi

ROMA L'industria assicurativa cresce e rivendica il suo ruolo nell'economia del Paese. Il messaggio diretto alla politica e alle istituzioni è contenuto nella relazione annuale che la presidente di Ania, Bianca Maria Farina, illustra alla presenza del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e del premier Giuseppe Conte. «Chiediamo alle istituzioni un costruttivo, veloce confronto per garantire al Paese la rimozione dei fattori di debolezza con misure legislative, regolamentari e fiscali adeguate e organiche», spiega la presidente dell'Associazione delle imprese assicurative, che celebra, tra l'altro, il settantacinquesimo anniversario dalla data di costituzione. L'intento di Farina e della sua base associativa è disporre delle condizioni perché la «nostra industria sia messa in grado di competere ad armi pari con concorrenti di grandi dimensioni e con disponibilità economiche e di dati tali da condizionare la concorrenza». Farina ricorda le ragioni che spingono il settore assicurativo a domandare attenzione da parte del mondo politico. A cominciare da un dato strettamente correlato al debito pubblico italiano e all'esigenza di garantirne la stabilità. «Gli assicuratori — spiega Farina — continuano a sostenere l'economia del Pae-

se. Un sostegno ancora oggi significativo al nostro debito pubblico: i titoli di Stato italiani sfiorano il 40% circa del totale degli investimenti assicurativi e rappresentano il 15% dell'intero stock in circolazione». La relazione riporta i principali risultati registrati nel 2018 dal settore assicurativo. «La raccolta premi complessiva delle imprese italiane è stata di 135 miliardi di euro, con un incremento del 3,2% rispetto al 2017». A crescere sono sia il settore vita (+3,5%) sia i rami danni (+2,3%). Lo scorso anno sono stati 6 milioni gli incidenti oggetto di un risarcimento assicurativo per un controvalore pari a 22,5 miliardi di euro.

Farina rammenta inoltre che «gli investimenti degli assicuratori italiani hanno superato gli 840 miliardi di euro, pari a quasi il 50% del Pil». Non a caso, viene citato il dovere di «creare valore e distribuire ricchezza, aggiungere mattoncini di Pil per il Paese che amiamo e nel nome del quale abbiamo dato prova di saper fare la nostra parte». Il documento dedica un passaggio alla dinamica sul fronte della rc auto. «Il premio medio dal 2012 è sceso del 25%, mentre le distanze territoriali si sono ridotte di circa il 40%». A intervenire dopo Farina è il premier Conte che dice: «Sono persuaso che vi siano tutti i presupposti per imbastire un'alleanza strategica fra Governo e comparto assicurativo, riassumibile in un obiettivo ambizioso: costruire assieme il futuro».

An. Duc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La relazione annuale
Bianca Maria Farina presidente dell'Ania ha tenuto ieri la relazione annuale. L'Associazione tra le imprese assicurative celebra i 75 anni dalla fondazione

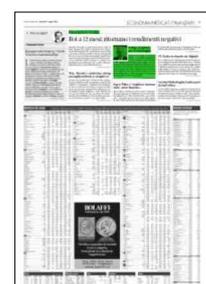


Sussurri & Grida

Carige, 15 giorni per il salvataggio

(f.mas.) Su Carige si contano i giorni — il 25 luglio va presentato in Bce il piano di rafforzamento del capitale, ora attorno a 900 milioni. Il presidente del Fitd, Salvatore Maccarone (foto), ha confermato le trattative per una quota a Cassa Centrale Banca, l'intervento delle statali Credito Sportivo e Mcc e del Fitd stesso per la parte residua. Lunedì board dello Schema Volontario per la conversione dei 318 milioni di bond in capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIETRO L'ANGOLO

SISTEMA
EUROPAdi ALBERTO
MAZZUCA

VEDERE le fotografie dei dipendenti licenziati che all'inizio della settimana lasciavano la sede londinese della Deutsche Bank con in mano i cartoni contenenti i loro oggetti personali ci ha riportato alla memoria le stesse immagini viste nel 2008 a New York in occasione della bancarotta della Lehman Brothers. Una bancarotta che ha prodotto una recessione mondiale che noi stiamo ancora pagando. Perché, è il caso di ricordarlo, per quanto in stagnazione da una trentina d'anni, abbiamo avuto la recessione del 2008 e poi quella del 2011 causata dall'austerità imposta dall'Europa; ci ritroviamo con una disoccupazione giovanile drammatica e con i giovani laureati che vanno a lavorare all'estero; siamo stati colonizzati con le imprese migliori finite in mani straniere; abbiamo avuto problemi nel sistema bancario e ancora non ne siamo usciti del tutto; ci ritroviamo a dover lottare continuamente con Bruxelles che ci chiede quel che non riusciamo a fare, cioè tenere i conti in ordine. Insomma, arranchiamo perché crescere dello 0,1% come è previsto per quest'anno significa arrancare. Ma ecco la novità: Alitalia torna ad essere nazionalizzata. E gli italiani dovranno sopportarne le

perdite. Come è sempre successo. Noi abbiamo molte colpe se ci troviamo in coda nella crescita tra i Paesi europei, ma anche il sistema Europa presenta molti buchi. E lo ha dimostrato proprio la radicale ristrutturazione decisa da Deutsche Bank, considerata una delle maggiori banche mondiali. Ebbene, uno studio mette in evidenza come nel 2018 le prime cinque principali banche d'investimento americane (Jp Morgan, Citi, Morgan Stanley, Goldman Sachs, Bank of America- Merrill Lynch) hanno surclassato in crescita e profitti le cinque maggiori banche europee (Deutsche Bank, Barclays, Bnp Paribas, Credit Suisse, Ubs). I ricavi delle big americane sono cresciuti del 23% e gli utili dell'85%, contro l'8% e addirittura un -19% delle europee. Salta all'occhio l'assenza tra le cinque europee di una banca italiana. Ed anche questo particolare vuol dire molto sul peso effettivo che ha l'Italia in Europa. Oltre a tutto quella che per asset è la maggiore banca italiana, Unicredit, ha venduto l'altro giorno l'ultima partecipazione che aveva in Fineco (oggi una public company quotata senza azionisti di riferimento con tutto quel che ne consegue) e si dice stia studiando la creazione di una holding in Germania in cui far confluire le attività estere del gruppo.



Quel filo "russo" che unisce i leghisti di Intesa a Mosca

Avamposto Andrea Mascetti ("il nostro uomo lì") e Antonio Fallico, l'amico di B. a capo della filiale: l'ascesa dei banchieri cari alla Lega



Ruolo chiave

Fallico già vicino a Flavio Tosi aiutò l'ex Cav. negli affari con Putin. Oggi rappresenta la Russia a Verona

IL DOSSIER

» LORENZO BAGNOLI
E LUCA RINALDI *

C'è un personaggio che assume nuovo spessore nella trattativa della Lega a Mosca per far arrivare al partito 5,5 milioni di euro tramite un accordo tra Rosneft ed Eni. "Un uomo che si chiama Mascetti", dicono gli italiani che si trovano nell'hotel Metropol di Mosca, finiti nella registrazione pubblicata da BuzzFeed ("è un nostro uomo"). Andrea Mascetti è un uomo del Carroccio nel consiglio di Banca Intesa a Mosca. I sei parlano di lui come di un possibile intermediario della transazione Mosca-Eni. L'interessato, così come Eni, ha già negato di essere a conoscenza di qualsivoglia accordo. Resta un fatto: c'è un filo rosso che tiene insieme la Lega, la Russia e Banca Intesa.

LAUREATO in Giurisprudenza, un passato nel Movimento Sociale Italiano, Mascetti nel 2004 fonda il suo studio lega-

le in quel di Varese e fa da consulente per svariati enti sul territorio. Parallelamente porta avanti la sua carriera politica legandosi all'amico fraterno Attilio Fontana, attuale presidente di Regione Lombardia. Avversario giurato di Roberto Maroni, è stato presidente di Terra Insubre, associazione osteggiata anche dagli uomini più vicini a Umberto Bossi e addirittura scomunicata durante la Pontida del 2010.

Sono i primi simposi identitari e sovranisti della Lega, tanto che lo stesso Mascetti verrà apostrofato come "fascista" dal senatùr durante il congresso di Varese dell'anno successivo. Le carte poi si mischiano, Matteo Salvini si fa strada e l'avvocato si ritrova perfino a passare dal Consiglio federale leghista. Dalì è una rapida ascesa: nel 2013, con Salvini segretario federale, spicca il volo nella Fondazione Cariplo, guidata da Giuseppe Guzzetti, all'interno della Commissione centrale di beneficenza su segnalazione della provincia di Varese (incarico rinnovato lo scorso maggio su indicazione di Regione Lombardia), due anni dopo verso il board di Banca Intesa in Russia.

Storicamente, a Mosca, l'uomo di Banca Intesa è Antonio Fallico. Classe '45, in Russia dall'inizio degli anni 70, nel 2007 fonda e dirige Conoscere Eurasia, associazione che promuove le relazioni commerciali tra Russia e Italia. Con

quest'ultima, stando a un report del gennaio scorso dell'Osservatorio di Politica Internazionale di Senato, Camera e

ministero degli Affari Esteri, "ha siglato con l'agenzia federale russa per lo sviluppo tecnologico un accordo per la fornitura di tecnologie alla Russia da parte di imprese italiane ed europee". Del resto il console onorario di Russia a Verona ha sempre condotto grossi affari da Mosca e l'odore dei soldi porta spesso dalle sue parti.

Non a caso condivide il direttivo dell'associazione di Conoscere Eurasia con due pezzi d'avanguardia dell'economia russa: il magnate dell'acciaio Alexander Abramov e Sergey Sudarikov, uomo di Mosca, ma influente in Italia con la sua LTI (Long-Term Investments) che controlla il 6,2% dell'azionariato di Pirelli.

CHIUNQUE volesse allacciare rapporti a Mosca è sempre passato da Fallico. Ex consulente Fininvest (è lui il *deus ex machina* degli affari di Silvio Berlusconi con Vladimir Putin) fu mandato nell'Ex Unione Sovietica dalla Banca cattolica del Veneto, primo avamposto del credito italiano oltre cortina, in segui-



to assorbito dal Banco Ambrosiano e a sua volta da Intesa. Nominato console onorario di Russia a Verona dopo la fondazione della filiale italiana di Gazprom, è stato uno dei riferimenti di Flavio Tosi nel momento in cui sembrava poter essere il naturale successore di Roberto Maroni alla guida della Lega Nord. L'inizio con Salvini non fu dei migliori: nel suo primo viaggio in Russia per incrociare la strada con Putin, il Capitano disse che non avrebbe rifiutato prestiti da banche russe se avessero offerto "condizioni migliori di Banca Intesa".

Un modo per allontanarsi da Tosi nel pieno della contesa politica sulla Lega. Oggi pare che il tempo sia stato galantuomo.

** Investigative reporting project Italy (Irpi)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi sono

▪ **ANDREA**

Mascetti, legale di Varese, ex Msi, nel 2013 inizia la sua ascesa con Salvini: dal 2015 è nel cda della filiale di Mosca

▪ **ANTONIO**

Fallico è lo storico uomo di Banca Intesa a Mosca, nonché console onorario di Russia a Verona. Guida l'associazione Conoscere Eurasia ed è stato il deus ex machina degli affari di Silvio Berlusconi con Vladimir Puntì



La banca

Antonio Fallico è il presidente di Banca Intesa Russia

Ansa/ LaPresse



I big italiani scommettono sulle opportunità offerte dal paese asiatico

Banche, attrazione cinese

Intesa Sanpaolo, Unicredit e Ubi in pole

Da anni le principali banche italiane hanno investito nei mercati asiatici, in particolare in Cina, a testimonianza del fatto che questo paese offre grandi opportunità. A cominciare dal primo gruppo italiano del credito. «Noi abbiamo già siglato due memorandum di intesa in Cina», ha spiegato il presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro. «Siamo molto soddisfatti degli accordi siglati in Cina, un paese che sta crescendo da anni a tassi molto elevati, ma più rapidamente per quanto riguarda reddito e risparmio».

Il numero uno di Ca' de Sass ha ricordato le stime in base alle quali nel 2022 i nuclei familiari con una disponibilità finanziaria superiore a 100 mila euro saranno circa 300 milioni: «La Cina è un mercato che sta crescendo e che richiede prodotti di investimento per il risparmio diversi rispetto a quelli che offrono le banche tradizionali, e noi siamo pronti a farlo. Siamo in Cina e siamo investitori stabili da lungo termine. Siamo pronti a distribuire prodotti di risparmio. In Cina abbiamo una società che farà proprio questo. Abbiamo

chiesto l'autorizzazione e la domanda è stata recepita. Il governo cinese è ben contento di lavorare con noi. La nostra è una crescita organica, ma vogliamo svilupparci sul territorio cinese».

Sull'argomento si è espresso anche il presidente di Unicredit, Fabrizio Saccomanni: «In quanto banca paneuropea noi siamo il partner ideale per la Cina. Siamo presenti in 14 paesi e abbiamo una presenza in moltissime città cinesi. Abbiamo interesse a essere un canale per i progetti della Via della seta, perché passa attraverso i paesi dove noi siamo presenti, come Russia ed Europa centrale».

Anche Ubi è da tempo presente nell'ex Celeste impero. «Abbiamo sempre avuto una visione di lungo periodo», ha osservato l'a.d. Victor Massiah. «È questa una delle chiavi del successo e della fiducia che questa nazione nutre nei confronti della nostra istituzione». Un altro elemento vincente è il coinvolgimento del management cinese all'interno delle società locali di Ubi «Ciò ha permesso non solo una maggiore responsabilizzazione ma anche nuove risorse professionali».

— © Riproduzione riservata — ■



Ubi banca lancia il bonifico istantaneo

Ubi banca ha lanciato la nuova tipologia di bonifico Sepa che prevede l'esecuzione e l'accredito in un tempo massimo inferiore a dieci secondi. Il sistema di pagamento, operativo 24 ore su 24 e 365 giorni all'anno, consente il trasferimento istantaneo di importi fino a 15 mila euro ed è stato realizzato grazie alla tecnologia Nexi. «L'innovazione continua a rappresentare una priorità per Ubi, nell'ottica di un miglioramento dei servizi offerti alla clientela», ha osservato Natascia Noveri, responsabile marketing. «Il nuovo bonifico istantaneo consentirà di agevolare il trasferimento di denaro senza attendere i tempi tecnici di accredito del bonifico ordinario e rendendo possibili tutte quelle transazioni che necessitano di una conferma contestuale del pagamento, per esempio la compravendita di beni usati tra privati».

Renato Martini, digital banking solutions director di Nexi, ha parlato di «una soluzione end to end per le nostre banche partner che garantisce tempi di risposta molto veloci e un livello di servizio prossimo al 100%, già testato anche su volumi di oltre 200 milioni di transazioni all'anno. Grazie agli instant payments sono attesi forti benefici in termini di efficienza operativa e risparmi di costo».

—© Riproduzione riservata—■



Renato Martini



Ricostruzione passaggi bancari Movimenti, ok estratti parziali

DI ANTONIO LONGO

Se manca una parte degli estratti di conto corrente bancario e il primo producibile riporta un saldo iniziale a debito del cliente, l'istituto di credito può utilizzare ulteriori mezzi di prova idonei a fornire indicazioni, certe e complete, che diano giustificazione del saldo maturato all'inizio del periodo per cui sono stati prodotti gli estratti conto. Talc principio di diritto è stato stabilito dalla Corte di cassazione con la sentenza numero 11543 dello scorso 2 maggio. Il provvedimento, in particolare, evidenzia che la banca è tenuta a dimostrare gli elementi che possano escludere che, con riferimento al periodo non documentato, il cliente abbia maturato un credito. La sentenza, escludendo nel caso specifico la validità della pattuizione di interessi ultralegali o anatocistici a carico del correntista, sottolinea che quando la banca agisce in veste di attrice «deve fornire una base certa per la rielaborazione del conto e tale base non è offerta se la medesima non riesca ad eliminare l'incertezza quanto al fatto che al momento iniziale del periodo rendicontato il correntista potesse essere creditore». Cristallizzato tale principio, la sentenza della Suprema Corte individua ed approfondisce anche l'ipotesi in cui sia, invece, il correntista ad agire nel ruolo di attore in giudizio: in questo caso, in mancanza di una parte degli estratti di conto corrente bancario, l'accertamento del dare - avere può attuarsi con l'utilizzo di prove che forniscano indicazioni, certe e complete, finalizzate a dare ragione del saldo maturato all'inizio del periodo per cui sono stati prodotti gli estratti conto. Ma, precisano i giudici di piazza Cavour, ci si può avvalere di elementi che consentano di affermare che il debito nell'intervallo non documentato sia inesistente o inferiore al saldo passivo iniziale del primo degli estratti conto prodotti. In caso contrario, i conteggi si devono elaborare partendo da tale saldo debitore. Infatti, secondo gli Ermellini, «è il correntista a dover risolvere l'incertezza relativa al pregresso andamento del rapporto, sicché, in assenza di contrari riscontri, la base di calcolo potrà attestarsi sul saldo iniziale del primo degli estratti conto acquisiti al giudizio».

—© Riproduzione riservata—



I libretti di risparmio diventano 2.0 Niente costi e rendimenti fino all'1%

Per chi non vuole rischi, ci sono gli strumenti, emessi da Cdp e distribuiti da Poste, garantiti dallo Stato
La versione Smart, che si può aprire totalmente online, permette di prelevare denaro e ricevere bonifici

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Da sempre utilizzati per offrire un rendimento a basso costo, i libretti e i buoni postali rappresentano una delle forme di risparmio più diffuse fra gli italiani. A quasi 150 anni dalla nascita (i primi sono classe 1875) non smettono di attrarre chi cerca investimenti senza rischi: nel 2018 sono stati aperti circa 900.000 nuovi libretti di risparmio. Grazie a libretti e buoni postali Poste italiane ha raccolto negli anni 320 miliardi di euro investiti da 27 milioni di cittadini.

Il motivo di questo interesse è chiaro: si tratta di prodotti emessi da Cassa depositi e prestiti e distribuiti in esclusiva da Poste, che non prevedono costi di apertura, gestione ed estinzione o rimborso a eccezione degli oneri di natura fiscale, garantiscono sempre la restituzione del capitale (al netto degli oneri fiscali) e godono della garanzia dello Stato. L'unica spesa che il sottoscrittore deve sostenere è di 34,20 euro per le persone fisi-

che e di 100 per le persone giuridiche. Le stesse previste per legge per il conto corrente.

Naturalmente, proprio come per i depositi bancari, vale la regola della giacenza media annua: le persone fisiche che non superano i 5.000 euro di giacenza media non devono pagare nulla. Per le persone giuridiche la giacenza media non viene considerata.

Naturalmente, nel caso in cui si effettui la chiusura del libretto durante l'anno, l'imposta di bollo eventualmente dovuta sarà applicata e calcolata sulla base alla data di cessazione del libretto.

Nel 2013, poi, il libretto postale si è evoluto e si è fatto sempre più 2.0. Nella sua versione Libretto smart rappresenta per milioni di clienti (vengono aperti ogni anno circa un 600.000 nuovi libretti Smart) un deposito sicuro e gratuito (al netto degli oneri fiscali) della propria liquidità, abilita il prelievo dagli oltre 12.000 uffici postali e dagli oltre 7.500 Postamat presenti sul territorio italiano attraverso la carta libretto, consente il versamento attraverso un bonifico (anche online)

da un conto corrente, anche bancario, intestato allo stesso cliente (oltre ovviamente ad ammettere il tradizionale versamento allo sportello o tramite assegno), consente di ottenere rendimenti accedendo al deposito vincolato a tempo (offerta Supersmart, tipicamente a tre, sei, 12 mesi e con rendimenti speciali offerti in limitate finestre temporali per nuova liquidità o nuovi clienti) o alle diverse tipologie di buoni fruttiferi postali tempo per tempo in emissione (su scadenze fino a 20 anni) e permette, infine, di accreditare la pensione o lo stipendio (quest'ultimo solo per le amministrazioni pubbliche).

Proprio riguardo alla nuova liquidità, è importante ricordare che negli ultimi 12 mesi Cdp e Poste italiane hanno lanciato due iniziative di raccolta di nuova liquidità (Offerta supersmart premium) a rendimenti interessanti in questo scenario di mercato (fino all'1% su scadenze inferiori ai 12 mesi).

Da quest'anno, inoltre, c'è anche una novità in più: è possibile infatti aprire totalmente online il Libretto smart senza recarsi all'ufficio postale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le caratteristiche dei libretti

- ✔️ Gratuiti
- ✔️ Garanzia dello Stato senza limiti di importo
- ✔️ Possono ricevere bonifici da conti correnti bancari o girofondi da Bancoposta (oltre ai tradizionali assegni)
- ✔️ Si possono usare per prelevare contanti con la carta libretto attraverso **7.500 Postamat e 12.000 uffici postali**
- ✔️ Rendimento vantaggioso vincolando somme per un certo periodo di tempo (offerte Supersmart tipicamente da tre a 12 mesi)
- ✔️ Buoni fruttiferi postali per avere rendimenti



Gestione digitale anche attraverso l'app Bancoposta



Fonte: Cassa depositi e prestiti. Dati aggiornati al 31/12/2018

DIARIO DI BORSA

Il titolo Credit Suisse ha perso l'89% in 12 anni

di DANIELA TURRI

■ Il settore bancario europeo è osservato speciale da tempo, ma in questi giorni spicca la notizia relativa a Credit Suisse Italy: la branch italiana del colosso bancario elvetico ha evidenziato il dimezzamento dell'utile (passato da 5,6 a 2,2 milioni di euro) e cedola a zero. Credit Suisse Italy è il terzo operatore straniero sul mercato italiano del private banking per dimensione degli asset under management, ed è al primo posto nel segmento della previdenza integrativa in qualità di gestore di mandati senza garanzia e al secondo quale gestore di fondi pensione negoziali.

Il titolo, quotato alla Borsa di Zurigo, che oggi vale circa 12

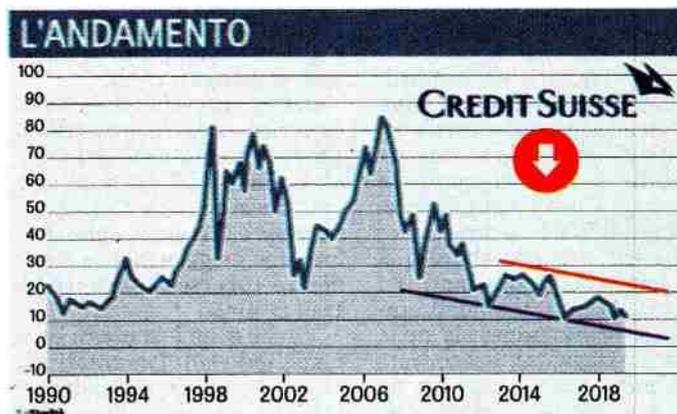
franchi svizzeri, raggiunse i massimi assoluti nel 2007 a 88,15 franchi svizzeri, livello da cui partì il trend ribassista, con le quotazioni scese repentinamente fino ai 19,6 franchi del 2009: -77,75% in due anni. Poi il rimbalzo e da allora un continuo ribasso con minimi assoluti a 9,65 franchi nel 2016 (sotto i minimi del 1991). Quindi i 12 euro attuali sono la quotazione che il titolo aveva 27 anni fa, nel 1991. Dai massimi assoluti la perdita è dell'89%.

L'analisi grafica applicata al titolo evidenzia negatività ancora presenti, con prossimi obiettivi ribassisti a 10,6/10,3 franchi, con rimbalzi tesi verso area 13/13,2 franchi. Resistenza settimanale di breve a 16,3 franchi (quella principale si trova a 18,7 franchi) e sup-

porto settimanale di breve a 11,3 franchi, la cui violazione consentirà ai prezzi di ripartirsi in area 10,6/10,3 franchi. Il canale ribassista che ingabbia il titolo dal 2016 è sempre più stretto e ha trendline supportiva a 6,9/5,9 franchi; solo il netto e costante superamento della resistenza settimanale a 18,7 franchi segnala abbandono di tale canale ribassista.

È opportuno evidenziare inoltre come il gruppo sia stato coinvolto nello scandalo della manipolazione del Libor. Più recentemente, a Londra sono stati anche arrestati tre ex dirigenti con l'accusa di aver costruito uno schema di prestito da 2 miliardi di dollari in Mozambico di cui una parte «dirottati» per pagare tangenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LUNEDÌ LA DECISIONE SUL BOND

La Cassa centrale del Trentino in campo per salvare Carige insieme al Fondo bancario

■ Il salvataggio Carige è a una svolta, con il consorzio di banche del Fondo interbancario pronto a guidare un riassetto che per la prima volta dopo mesi vede ufficialmente speso il nome di un alleato industriale per l'istituto ligure: il gruppo trentino di Cassa Centrale Banca, pronto a entrare in partita si ipotizza per il 10%, per poi crescere ulteriormente entrando in una regione come la Liguria, dove non ha Bcc affiliate. Il presidente del Fitd Salvatore Maccarone ha annunciato che lunedì il consiglio dello Schema volontario, sceso in campo a novembre con un investimento di circa 318 milioni nella banca ligure, si riunirà per «convocare l'assemblea che deciderà la conversione del bond Carige». Quanto a Ccb ha interesse «per una quota», ha spiegato Maccarone, chiarendo che «molti tasselli devono andare a posto entro il 25 luglio», scadenza fissata dalla Bce per il riassetto. Della partita dovrebbero essere anche il Credito Sportivo per 150 milioni e Mcc-Banca del Mezzogiorno per 50 milioni.



LA CLASSIFICA

**Accesso al credito
Milano Capitale**

EMILIA URSO ANFUSO → a pagina 39

L'accesso al credito

**Prestiti e mutui per le famiglie
Milano al primo posto in Italia**

Il capoluogo lombardo è la città dove si trovano meno ostacoli nell'ottenere denaro
Il Pirellone conferma il fondo da 100 milioni per imprese e liberi professionisti

Il caso

CONTROTENDENZA

■ Mentre in tutta Italia è difficile accedere al credito bancario e ai mutui, Milano risulta in controtendenza. È questo il dato emerso dalla ricerca della Consulta Nazionale Antiusura

CLASSIFICA

■ La condizione favorevole di Milano non si riscontra invece nei comuni limitrofi: nella classifica stilata dalla Consulta, Pavia si piazza al 58° posto, Varese al 44°, mentre Como guadagna la posizione numero 37 della lista

EMILIA URSO ANFUSO

■ Con la scusa della crisi economica, l'accesso al credito per imprese e famiglie è stato, di anno in anno, praticamente sbarrato. La scusante è sempre la stessa: a fronte dell'erogazione di un finanziamento, o di un mutuo, le banche chiedono garanzie. Purtroppo in molti casi queste garanzie sono carenti, ed ecco che l'opportunità di poter ottenere quanto necessario sfuma tristemente, con tutte le conseguenze del caso: imprese che chiudono, famiglie che non riescono ad acquistare la casa o non riescono a far fronte a spese importanti e impreviste.

Il Sud d'Italia è quello maggiormente penalizzato, ma anche al centro e al Nord la situazione non è rosea. Solo una città spicca in netta controtendenza: Milano. A confermarlo è

una recente ricerca dalla Consulta Nazionale Antiusura: la città meneghina è quella in cui famiglie e imprese trovano molti meno ostacoli per accedere al credito. Oltre alla maggiore facilità nell'ottenere denaro, esiste anche il minor rischio di dover ricorrere agli strozzini.

Lo studio fa emergere come il capoluogo lombardo si trovi al penultimo posto della classifica, seguito solo dal Comune di Bolzano. Altro dato interessante, che emerge dallo studio in questione: negli ultimi 10 anni le famiglie che corrono sul filo del rasoio e senza rete di protezione, a livello nazionale, sono aumentate di ben il 53,5%. Tradotto in numeri, significa che si è passati da 1,7 milioni e 227mila nuclei familiari ai circa due milioni attuali. Anche la riserva di soldi di cui le famiglie dispongono - i risparmi - diminuisce, tanto da

registrare un abbattimento generale pari al 13%. Questo contribuisce ad aumentare la necessità di dover chiedere una boccata di ossigeno alle banche. Tornando alla condizione di Milano, essa non si riscontra negli altri Comuni lombardi. Pavia è collocata al 58° posto, Varese al 44° e Como al 37°. Cosa fa la differenza? Senza dubbio una maggiore attenzione per ciò che riguarda gli stanziamenti atti a sostenere la semplificazione di accesso alle varie formule di finanziamento.

Anche quest'anno, la giunta



della Regione Lombardia ha ri-confermato, dietro proposta dell'assessore allo sviluppo economico, Mattinzoli, una delibera che stanziava ben 100 milioni di euro per ampliare la possibilità di accedere al credito alle imprese e ai liberi professionisti, prorogando la misura denominata *Credito adesso*, lanciata nel 2011 in collaborazione con Finlombarda spa, l'agenzia finanziaria per lo sviluppo economico della Lombardia che ha anche ideato un fondo finanziario per abbattere gli oneri legati agli interessi bancari.

Tutto questo permette un'economia fiorente in una nazione ormai alla canna del gas. La sinergia tra politica, enti locali e istituti finanziari, funziona. Basterebbe che gli altri comuni italiani avessero l'umiltà di copiare i modelli vincenti, invece di continuare a barcamenarsi tra inutili diatribe e scaricare barile che nuociono alla popolazione, e che distruggono l'economia nazionale. Cambiare in meglio si può, a patto di volerlo. Se mai s'inizia un processo di cambiamento, mai si giungerà all'ottimizzazione delle risorse economiche disponibili per ogni amministrazione comunale. Non servono geni dell'economia, serve volontà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carige, summit con la Vigilanza europea: l'offerta del Fondo deve arrivare giovedì 25

**COMMISSARI E MACCARONE
A FRANCOFORTE
LUNEDÌ 15 CONSIGLIO DELLO
SCHEMA VOLONTARIO
PER CONVERTIRE IL BOND
CASSA CENTRALE AL 10%**

IL SALVATAGGIO

MILANO La Bce vuole per giovedì 25 un'offerta vincolante su Carige dalla cordata del Fondo banche. Il tempo stringe e qualche giorno fa i commissari della banca ligure e i vertici del Fondo Interbancario (Fitd) e dello Schema Volontario sono stati convocati dalla Vigilanza Bce a Francoforte per avere ragguagli sulla fattibilità dell'operazione di sistema con il possibile intervento di Cassa Centrale. Il Fondo delle banche ha anche spiegato che una delle incognite esistenti è rappresentata dall'atteggiamento dell'azionista principale Malacalza Investimenti al quale sarebbe stata data la bozza di piano industriale. Per questo il presidente del consorzi bancari Salvatore Maccarone per l'ora di pranzo di lunedì 15, ha convocato a Milano il comitato di gestione dello Schema.

IL 23 RIUNIONE DEL CONSORZIO

All'ordine del giorno la convocazione dell'assemblea (il 23) per la conversione del bond da 313 milioni sottoscritto in Carige. E sempre il 23 potrebbe riunirsi l'organo del Fitd per decidere l'investimento di circa 200 milioni.

Ramon Quintana, dg della seconda divisione della Vigilanza Bce, durante il colloquio con i commissari Pietro Modiano, Fabio Innocenzi, Raffaele Lener, e i vertici del Fondo (Maccarone e Giuseppe Boccuzzi) ha voluto inizialmente un aggiornamento complessivo sullo stato di avanzamento della cordata aperta a Mcc, Credito Sportivo e Cassa Centrale. Francoforte concorda che il fabbisogno patrimoniale sia di 800 milioni, di cui 600 milioni di capitale fresco e 200 milioni sotto forma di bond tier 2 valido ai fini degli indici patrimoniali. Oltre alla conversione del bond e ai 200 milioni del Fitd, potrebbero partecipare i soci attuali con una quota di 100 milioni e Cassa Centrale con altri 100 a condizione abbia il 9,9% non avendo superato ancora l'Aqr, mentre il bond verrebbe coperto dai due istituti pubblici. L'offerta del Fondo comunque sarà condizionata alla presenza degli altri partner.

r.dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Benvenuto il dietrofront dei 5 Stelle sull'assurda nazionalizzazione di Bankitalia

DI ANGELO DE MATTIA

La commissione Finanze della Camera ha dato mandato alla relatrice Francesca Anna Ruggiero (5 Stelle) di esprimere parere contrario al disegno di legge presentato da Fratelli d'Italia per la statizzazione dei Banca d'Italia che approderà in Aula il 22 luglio. Il fatto è rilevante anche perché si collega alla netta contrarietà alla proposta espressa dal sottosegretario al Tesoro Alessio Villarosa (anch'egli 5 Stelle) con argomentazioni che, benché riferite alla partecipazione delle sole casse previdenziali al capitale dell'istituto, fanno riferimento all'espropriazione senza indennizzo che con la statizzazione si concreterebbe, travolgendo così il risparmio di lavoratori e pensionati. Naturalmente analoghe considerazioni valgono per le quote di capitale possedute da altri soggetti, ossia banche, fondazioni, assicurazioni eccetera, essendo anch'esse in definitiva un impiego di denari di risparmiatori.

Finalmente si può dire che si è fatta strada l'evidenza dell'abnormità del disegno di legge redatto alla cieca, senza darsi carico, forse pure per ignoranza, delle conseguenze. A questo riguardo il parere rilasciato dalla Bce è stato sostanzialmente *destruens*; per la parte concernente la conformità del disegno all'ordinamento italiano, la Bce ha invitato a valutare i profili di costituzionalità. Questi segnalano la violazione degli articoli 42 e 43 della Carta, realizzandosi appunto un'espropriazione senza indennizzo. Di questo balzano e dannoso progetto è legittimo attendersi che si registri l'eco in termini critici anche nell'assemblea annuale dell'Abi che domani si terrà a Milano con la presenza del capo dello Stato Sergio Mattarella, celebrando nella circostanza il centenario di fondazione dell'Associazione. Non c'è occasione migliore per far conoscere anche la posizione delle banche partecipanti

al capitale dell'istituto centrale, una linea che non potrebbe essere definita di parte potendosi basare sullo scudo apprestato dalla Costituzione.

Sarà comunque sconsigliabile accedere a eventuali mediazioni, come qualcuno ha prospettato, sul contenuto della proposta. Un'leggina abborracciata approderebbe alla Corte Costituzionale, dove l'attenderebbe una sicura bocciatura. Si evitino allora la perdita di tempo e soprattutto l'esposizione dell'Italia a un giudizio non benevolo da parte di risparmiatori e mercati, a cominciare dai livelli internazionali.

Neppure sarebbe consigliabile, come qualcuno ha invece prospettato, imboccare la via dello scambio: l'abbandono della proposta della statizzazione per una maggiore convergenza sull'altra proposta di legge, di origine leghista, che intende riformare la governance della Banca d'Italia prevedendo un nuovo sistema di nomina dei membri del direttorio, tre dei quali, a cominciare dal governatore, sarebbero nominati dal governo e due rispettivamente da Camera e Senato. Sarebbe un modo per ricondurre l'istituto nel pieno dominio delle forze di maggioranza, applicando alle nomine il «metodo delle spoglie»; si sottrarrebbe il potere ultimo di decisione al capo dello Stato; si scardinerebbe l'impianto degli organi ora vigente finendo con il toccare, con approccio illegittimo, la stessa proprietà del capitale dell'istituto; si applicherebbe un metodo di selezione simil-Rai. Un risultato indegno. I riferimenti a sistemi di nomina di altre banche centrali, a partire dalla Bundesbank, sarebbero strumentalizzati, rispondendo essi a tutte altre origini e a un assetto istituzionale complessivo diverso da quello italiano. Sarebbe la prova che c'è del metodo in questa follia. Lo scambio tra due strampalate e dannose proposte di legge non sarebbe di certo la scelta da compiere. (riproduzione riservata)



Corte Conti Ue: stress test bocciati

Gli esami non hanno valutato in modo adeguato i rischi sistemici delle banche. I risultati non sono comparabili né attendibili. Eba: possibili modifiche nei prossimi anni. Le proposte di Bce e Bankitalia

DI FRANCESCO NINFOLE

La Corte dei Conti Ue ha criticato gli stress test dell'Eba in una relazione pubblicata ieri al termine di un audit. «È stata raccolta una quantità inedita di informazioni sulle banche, ma occorre migliorare il coordinamento e la focalizzazione sui rischi», ha osservato la Corte (Eca nell'acronimo inglese). «Le più recenti prove di stress per il settore bancario condotte dall'Eba avrebbero dovuto mettere a più dura prova la resilienza delle banche ai rischi sistemici nell'Ue. Gli shock simulati sono stati di fatto più moderati rispetto a quelli osservati durante la crisi finanziaria del 2008 e lo scenario avverso utilizzato non ha rispecchiato in modo adeguato tutti i rischi sistemici del sistema finanziario dell'Ue». Per l'Eca è necessario valutare i rischi di liquidità (del tutto assenti) e insistere sui crediti deteriorati. Inoltre nelle prove l'Eba non ha potuto assicurare «un efficace controllo» né «risultati comparabili, attendibili e privi di condizionamenti per le banche dei vari Stati membri». La Corte dei Conti Ue ha inoltre dato indicazioni per i prossimi test. Secondo l'organismo, l'Eba dovrebbe «estendere la copertura geografica delle prove di stress e selezionare le banche anche sulla base dei rischi sistemici, anziché esclusivamente in funzione delle dimensioni»; «definire livelli minimi di stress per l'Ue nel complesso e considerare i rischi nell'ottica del sistema finanziario a livello europeo»; «potenziare i controlli sulla definizione delle prove di stress e rafforzare i metodi di sorveglianza».

L'Eba, in risposta alle critiche della Corte, si è detta «consapevole che i test possono essere migliorati» e si è impegnata a considerare le raccomandazioni

dell'Eca (come quelle sull'estensione del campione e sulla pubblicazione dei minimi patrimoniali) nelle discussioni in corso per modifiche di lungo termine agli esami. Per i test del 2020 l'Eba ha precisato di aver introdotto una maggiore trasparenza sui requisiti di secondo pilastro. Da alcune settimane si è aperto un dibattito per correggere i limiti delle prove. Una recente nota della Banca d'Italia ha riassunto alcuni difetti secondo la letteratura economica: i test dipendono da un singolo scenario avverso, i cui parametri sono necessariamente arbitrari; i risultati sono percepiti vincolanti dal mercato e perciò comportano requisiti di capitale aggiuntivi; passa troppo tempo tra la definizione degli scenari e la pubblicazione degli esiti; gli esami hanno limiti metodologici e si basano su assunzioni spesso irrealistiche; infine le pagelle si possono rivelare sbagliate e gli errori di valutazione sulla salute delle banche possono compromettere la reputazione dei supervisori. Perciò la nota di Via Nazionale ha proposto esami alternativi, con una divisione in due parti. Uno stress test microprudenziale dovrebbe mirare a specifiche aree di rischio, combinare ipotesi di bilancio sia statico sia dinamico e non prevedere necessariamente la pubblicazione analitica dei risultati per le singole banche. Uno stress macro, secondo l'analisi Bankitalia, dovrebbe invece consentire la simulazione di scenari multipli, con risultati da comunicare a livello aggregato. Anche la Bce ha pubblicato un paper con una proposta per uno stress test macro che considera anche la reazione delle banche agli shock, i circoli viziosi tra economia reale e finanza e le interazioni tra istituti e altre controparti sui mercati. Gli stress test finora hanno mostrato crepe ed è probabile che assumano forma differente nei prossimi anni. (riproduzione riservata)



IL POLO TARENTINO DELLE BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO PRONTO A PRESENTARE LA PROPOSTA PRELIMINARE

In arrivo l'offerta di Cassa Centrale per Carige

Il gruppo delle bcc in tandem con il Fondo Interbancario, che lunedì darà l'ok all'operazione

(Gualtieri a pagina 11)

A GIORNI IL GRUPPO DELLE BCC E IL FONDO PRESENTERANNO LA PROPOSTA PRELIMINARE

Carige, in arrivo l'offerta Ccb-Fitd

Ultimi ritocchi alla ripartizione dello sforzo patrimoniale. Il veicolo guidato da Maccarone varerà il deal nel cda di lunedì 15, che convocherà l'assemblea. Un bond tier 2 per Mcc e Credito Sportivo

DI LUCA GUALTIERI

Inumerosi advisor coinvolti stanno dando gli ultimi ritocchi all'intervento da cui dipende il futuro di Banca Carige. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, l'offerta preliminare targata Fitd-Cassa Centrale potrebbe essere discussa nel corso del consiglio di amministrazione dello Schema Volontario previsto per lunedì 15 luglio. Il veicolo presieduto da Salvatore Maccarone ha infatti preso in mano direttamente la gestione del salvataggio dopo il flop delle trattative con i numerosi fondi di investimento che si erano affacciati sul dossier. In queste settimane è stata definita un'operazione di sistema incardinata sullo Schema Volontario che vede in Cassa Centrale Banca il partner industriale. Il gruppo delle bcc trentine guidato da Giorgio Fracalossi dovrebbe partecipare all'aumento di capitale di Carige, acquisendone inizialmente una quota di minoranza destinata a crescere in futuro. A fianco di Cassa Centrale si dovrebbero muovere gli attuali azionisti della banca, a partire dalla famiglia Malacalza, che potrebbe versare qualche decina di milioni nel rafforzamento patrimoniale insieme a qualche altro socio. Gran parte dello sforzo comunque ricadrà sulle spalle del Fitd, che nella proposta definita dagli advisor dovrebbe scendere in campo sia con lo Schema Volontario (che convertirà il bond subordinato da 312 milioni sottoscritto a novembre) che con il braccio obbligatorio

che potrebbe mettere sul piatto altri 200 milioni, anche grazie alla sentenza favorevole sul caso Tercas. Ulteriori munizioni sono attese da nuovi investitori come Mediocredito Centrale e Credito Sportivo che tuttavia non interverranno direttamente nell'equity, ma dovrebbero sottoscrivere un bond subordinato tier2.

Proprio in queste ore i molteplici soggetti coinvolti (Ubs e Bcg per Carige, PwC per Cassa Centrale, Kpmg per il Fitd) stanno definendo la ripartizione dello sforzo patrimoniale sulla base di uno shortfall di capitale che si è fisiologicamente allargato per l'imminente pagamento della cedola sul subordinato emesso a fine 2018 e per l'allargamento del derisking all'intero portafoglio non performing che oggi ammonta a quasi 3 miliardi. Ai vertici di Carige si respira insomma un clima di cauta fiducia, anche perché sul tavolo dei commissari straordinari di Carige Pietro Modiano, Fabio Innocenzi e Raffaele Lener c'è comunque già la binding offer di Apollo da giocare come piano di emergenza. Non si ragiona invece di soluzioni «alla veneta», come ironizza qualche consulente. Al contrario le richieste di trattamenti di favore lasciate filtrare da alcune banche sono state accolte con imbarazzo. (riproduzione riservata)



Fabio Innocenzi



Equita: dalle banche 3,3 mld di utili

di Elena Dal Maso

Negli ultimi 12 mesi la capitalizzazione di mercato delle banche italiane si è ridotta del 22% nonostante un calo del 36% delle esposizioni non performanti (npe) e un taglio di 30 punti di spread. È il punto da cui parte Equita sim per calcolare gli effetti del terzo round di Tltro III in arrivo a settembre, altro aiuto sul fronte della liquidità per le banche annunciato a giugno dalla Bce. Nel primo semestre le banche hanno emesso 23 miliardi di bond. Il 65% delle emissioni si è concentrato sulla tipologia più sicura, quella senior, e Unicredit è stata la banca più attiva, scrive la sim, anche a causa dei vincoli europei Tlac, con una quota di mercato del 33% delle emissioni. Ipotizzando una riduzione di 100 miliardi di euro nel prossimo Tltro (le condizioni saranno meno vantaggiose), le banche dovranno emettere 55 miliardi di nuovi bond entro il 2022, di cui 50 miliardi per rinnovare quelli in scadenza presi a prestito dal round precedente di Tltro.

Il mercato, aggiunge la sim, non incorpora la riduzione del profilo di rischio attraverso il costo del capitale, la cui dinamica resta legata a tensioni geopolitiche e all'Italia nei suoi rapporti con Bruxelles (la legge di bilancio sarà delineata dopo l'estate). I risultati del secondo trimestre per Equita non dovrebbero rappresentare un catalizzatore perché non si vedono i margini in espansione. Eppure la riduzione dello spread aumenterà il Cet1 delle banche di 11 punti, non poco. Gli analisti considerano che lo scenario sui ricavi resta «molto debole e questo non permette un re-rating strutturale dei multipli attuali, ovvero un rapporto p/te di 0,45 volte in media e un ratio p/e atteso al 2019 di 7,9 volte». (riproduzione riservata)



FOCUS OGGI

Milano Finanza Digital Week,
ecco i segreti del retail tech

La terza e ultima giornata dell'iniziativa tra rivoluzione tecnologica e consumi
di Class Editori ha indagato il rapporto Cervini a pagina 13

MILANO FINANZA DIGITAL WEEK

LA RIVOLUZIONE TECH SPOSTA LA COMPETIZIONE FRA LE IMPRESE SULLA USER EXPERIENCE

Più attenzione al consumatore

Disponibilità di dati e intelligenza artificiale consentono esperienze d'acquisto a misura di cliente
Nella transizione digitale è necessario perseguire strategie precise e chiari obiettivi di business

DI CLAUDIA CERVINI
MF-DOWJONES

Nel saggio *L'errore di Cartesio* il neurologo Antonio Damasio critica il postulato del filosofo francese: l'uomo non è una macchina pensante che si emoziona, ma una macchina emotiva che pensa. Trasportato nel mondo del retail, ciò significa che il consumatore non è razionale. Moderni strumenti di analisi consentono di dimostrare il ruolo preponderante che l'emozione gioca nelle scelte d'acquisto. D'altro lato, digitale ed e-commerce hanno aumentato a dismisura l'offerta di prodotti, rendendo più difficile catturare l'interesse del consumatore. La competizione fra le imprese si è così spostata sull'attenzione. «L'acquisto di un prodotto avviene fra 4 e 20 secondi e inizia quando si è ancora a distanza dallo scaffale: se si aumenta la visibilità del prodotto, perciò, la probabilità di acquisto aumenta del 33%», ha spiegato **Vincenzo Russo**, professore di Psicologia dei consumi e Neuromarketing Iulm nel corso della terza giornata della «Milano Finanza Digital Week, Vivere senza contanti/2» dedicata appunto al «Retail Tech: vendere e comprare nel futuro (molto) prossimo».

Per attirare il consumatore diventa indispensabile personalizzare l'esperienza d'acquisto, sfruttando i dati a disposizione dell'impresa e le tecnologie d'avanguardia. «I programmi fedeltà oggi sono un mezzo che permette di acquisire informazioni sul cliente», ha notato **Filippo Genzini**, partner di Ad Mirabilia, «il fine non è più come negli an-

ni 80 e 90 fidelizzare e tenere legato a sé il cliente, ma raccogliere dati e preferenze» per costruire un'offerta di vendita su misura. Dall'enorme mole di dati accumulata dalle imprese occorre poi estrarre informazioni utili alle vendite. «La personalizzazione» nelle tecniche di vendite oggi passa anche «dai sistemi di intelligenza artificiale applicati al riconoscimento facciale», ha osservato **Guido di Fraia**, prorettore Iulm e fondatore dello Iulm AI Lab. «Tuttavia solo l'8% delle aziende italiane ha progetti di intelligenza artificiale in stato avanzato», ha aggiunto, «nel digitale l'Italia ha perso troppo tempo, facciamo in modo che lo stesso non accada nell'AI». Le imprese sembrano averlo capito. «Stando a una recente ricerca, il 70% delle aziende italiane prevede nel 2019-2020 di incrementare gli investimenti nel digitale», ha detto **Maria Giulai Ganassini**, communication manager di Mail Up. «In Italia prima di tutto si dovrebbe ripensare la multicanalità in un'ottica strategica unitaria». Gli investimenti nella trasformazione tecnologica devono essere infatti guidati da una chiara visione imprenditoriale. «Le tecnologie cambiano i modi in cui l'azienda fa business», ha avvertito **Giuseppe Zagami**, presidente di Mind The Value, «devono essere messe al servizio dell'impresa in base alle sue priorità del momento e non viceversa». La tecnologia deve infatti rimanere un mezzo e mai trasformarsi in un fine. «Mi annovero fra gli scettici del miracolo dei big data: l'applicazione delle tecniche delle scienze dure a quelle sociali non è garanzia di successo», ha sottolineato **Daniele Tirelli**, presidente di

Retail Institute, «i dati di per sé non sono nulla se non sono filtrati dalla saggezza relativa al comportamento umano». Se ben sfruttata la fredda tecnologia, in ogni caso, può aiutare a costruire una relazione empatica con il consumatore. «L'analisi dei comportamenti delle persone passa oggi sempre più dall'AI che può, per esempio, aiutare a capire quali caratteristiche di una vetrina attirino la clientela», ha rimarcato in proposito **Dario Melpignano**, presidente e ceo di Neosperience. I dati possono poi aiutare a intercettare nuove tendenze, orientando di conseguenza il modello di business. «Negli Usa le vendite dell'industria del lusso sono in calo: sta venendo meno il concetto dell'acquisto a favore di quello dell'affitto», ha avvertito **Gionata Galdenzi**, e-commerce manager del gruppo Aeffe, «meno persone comprano abiti: vogliono ancora indossare capi di lusso, ma affittandoli. Il marketing deve cambiare di conseguenza». L'importante in ogni caso è che l'esperienza dell'utente sia fluida e semplice. «Dati, algoritmi e tecnologia sono fondamentali per offrire ai consumatori un'esperienza di pagamento al passo coi tempi», ha detto **Giacomo De Lorenzo**, ceo e fondatore di Moneymour, startup di prestiti istantanei per gli acquisti online. Semplificare la



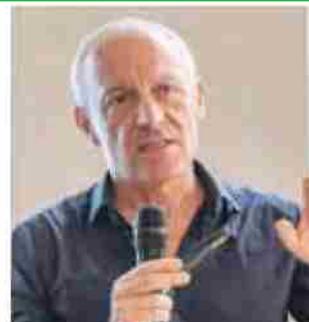
vita al consumatore è anche la missione di Coinstar, azienda americana che ha installato in Italia 75 chioschi che convertono le monetine in buoni spesa. «Secondo una recente stima, ci sono circa 7 miliardi di monete da 1 e 2 centesimi in circolazione, Coinstar ne ha raccolte circa 65 milioni: l'obiettivo è restituire valore a queste monetine per il consumatore», ha ricordato **Enzo Grassi**, responsabile dello sviluppo di Coinstar in Italia. L'attenzione all'esperienza di pagamento del consumatore non deve far trascurare quella per il venditore che ogni giorno gestisce centinaia di transazioni. «Ogni pagamento diventerà digitale perché i pagamenti digitali sono più semplici, veloci e sicuri», ha ricordato **Elena Bolli**, strategy business development di Nexi, «dobbiamo quindi lavorare tutti insieme per creare un ecosistema di pagamenti digitali di cui possano beneficiare tutti, clienti e merchant». (riproduzione riservata)



Daniele Tirelli



Vincenzo Russo



Guido Di Fraia



Filippo Genzini



Enzo Grassi



Giacomo De Lorenzo



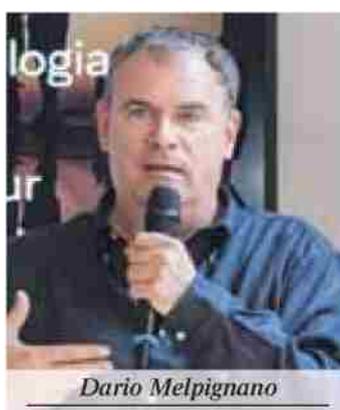
Maria Giulia Ganassini



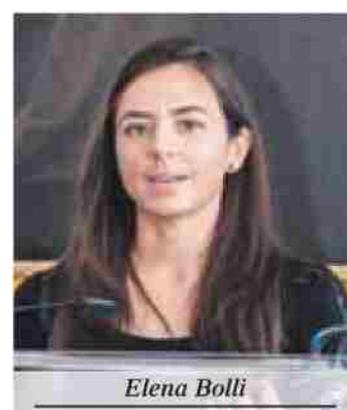
Giuseppe Zagami



Gionata Galdenzi



Dario Melpignano



Elena Bolli

MILANO FINANZA DIGITAL WEEK



Un momento della terza giornata di Milano Finanza Digital Week

Carige, spiragli di luce la cordata si prepara all'offerta finale

Lunedì l'ok alla conversione in capitale del prestito da 318 milioni
Ecco le banche che affiancheranno il Fondo. I Malacalza valutano il sì

IL PROGETTO

Carige verso l'intesa Fra aumento e bond 800 milioni di euro

Il piano di rafforzamento si va delineando attorno al Fondo Interbancario
Lunedì il primo passaggio per arrivare alla definizione della cordata entro il 25 luglio

di **Massimo Minella**

La cordata che punta al rilancio di Carige prova ad accelerare per rispettare la scadenza imposta da Bce, il 25 luglio. Mancano quindi due settimane per ufficializzare una proposta che sia in grado di ottenere il via libera di Francoforte, prima di passare al giudizio dell'assemblea degli azionisti. L'impianto è sostanzialmente definito.

A tirare le fila dell'operazione è il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi, che rappresenta il sistema nazionale del credito e che è già intervenuto una prima volta in Carige, lo scorso ottobre, sottoscrivendo

318 milioni di euro di un prestito obbligazionario subordinato Tier2 che ha consentito alla banca dei liguri di rientrare nei parametri imposti da Bce. Soldi che la banca ipotizzava di restituire con l'aumento di capitale da 400 milioni che però l'assemblea, a fine dicembre, ha respinto. Qualche giorno dopo, Bce ha commissariato Carige, chiamando alla guida della banca gli ex amministratori (il presidente Pietro Modiano e l'ad Fabio Innocenzi) affiancati da Raffaele Lener. A più di sei mesi dall'inizio del commissariamento, Carige deve quindi ancora definire uno schema che possa condurre, così come chiede Bce, alla

“business combination”, cioè all'aggregazione, all'interno di un robusto piano di rafforzamento patrimoniale. Come si ricorderà, a lungo i commissari hanno lavorato per raggiungere l'intesa con BlackRock, il colosso mondiale della gestione del



credito, che si è poi chiamato fuori dall'operazione a maggio. A questo punto è ripreso il lavoro per individuare un nuovo soggetto con cui trovare un accordo che, di fatto, eviti il ricorso ad altri due scenari: il primo è la nazionalizzazione della banca, prevista dal decreto di inizio anno, con la ricapitalizzazione precauzionale, sul modello di quanto realizzato per il Monte dei Paschi; il secondo la liquidazione, che aprirebbe per Carige una soluzione sul modello delle banche venete. Mentre il governo ha lasciato intendere di non essere disponibile a un ricorso di soldi pubblici per intervenire in Carige, appare realmente poco in linea con il percorso della banca l'ipotesi della liquidazione. Qui, infatti, si sta parlando di una realtà che, seppur in difficoltà, ha liquidità, clientela, mercato ed è all'interno dei parametri Bce. Chiaramente, a molti farebbe gola una prospettiva di questo tipo, ma il lavoro dei commissari va nella direzione opposta, che è appunto quella dell'accordo.

Caduto BlackRock, il secondo giro di consultazioni ha riportato in gara il fondo Apollo, proprietario delle compagnie assicurative, ma la sua prima proposta è stata respinta dal Fondo Interbancario, già disponibile a intervenire in Carige con BlackRock. Apollo ha rilanciato, ma l'impressione sempre più netta è che Fitd voglia proseguire la sua cor-

sa con altri compagni di cordata. Proprio di una cordata, infatti, dovrebbe trattarsi, così come emerso ieri, a conferma delle indicazioni di questi ultimi giorni. L'avvio delle operazioni è fissato per lunedì 15, con il consiglio dello Schema Volontario del Fondo che dovrà convocare l'assemblea per decidere la conversione del bond da 318 milioni in capitale. Sempre il Fondo dovrebbe intervenire in Carige anche direttamente, con un'altra provvista di circa 200 euro. Confermato anche l'interesse di Cassa Centrale Banca, il sistema delle casse cooperative del Trentino, disponibili a intervenire con una quota di capitale attorno al 10 per cento. A corroborare il rafforzamento patrimoniale, però, arriverebbero anche il Credito Sportivo (che fa capo al Mef) e Mcc-Banca del Mezzogiorno. Entrambe sottoscriverebbero un bond per 200 milioni complessivi (150 dei quali da parte del Credito Sportivo). Mancherebbe a questo punto soltanto il pronunciamento dell'attuale primo azionista di Carige, la Malacalza Investimenti, titolare del 27,7% del capitale. I Malacalza, che hanno incontrato i vertici del Fondo, stanno valutando il dossier ed è difficile pensare che possano chiamarsi fuori dall'operazione. Per i principali soci sarebbe disponibile una quota di circa 100 milioni. In questo modo si potrebbe arrivare a un rafforzamen-

to complessivo, fra aumento e bond, di almeno 800 milioni di euro.

Lunedì si riunirà il consiglio dello Schema Volontario del Fitd per «convocare l'assemblea che deciderà la conversione del bond Carige» afferma il presidente del Fitd Salvatore Maccarone a margine di un evento a Roma. L'intervento del Fondo Interbancario con la parte obbligatoria, invece, spiega Maccarone, sarà deciso «una volta definita la cordata per l'importo che servirà a completare un'operazione di rafforzamento del capitale della banca ligure che ormai è di 900 milioni. Lo decideremo a valle, magari il 23 luglio». Il presidente conferma poi di aver avuto contatti con Malacalza. «Sarà importante che voti l'aumento di capitale in assemblea Carige» spiega. E sempre Maccarone conferma anche l'interesse della trentina Cassa Centrale Banca «per una quota» nel capitale di Carige, ricordando che sotto al 10% non si deve chiedere l'autorizzazione all'autorità di vigilanza. «Molti tasselli devono andare a posto entro il 25 luglio» aggiunge. Ottimismo sull'esito dell'operazione dal governo. «Noi siamo per le operazioni di mercato – afferma la viceministra dell'Economia Laura Castelli – L'obiettivo è quello: se si vuole rimettere in piedi una realtà importante come Carige il mercato è la cosa migliore, e si sta lavorando bene».



▲ La sede La bandiera di Carige sul palazzo di via Cassa di Risparmio



▲ I commissari

Da sinistra, Pietro Modiano e Fabio Innocenzi, commissari di Carige da inizio anno insieme a Raffaele Lener. Modiano e Innocenzi erano presidente e ad della banca

L'ANALISI

La voglia miope di mettere le mani sulle banche centrali

Riccardo Sorrentino

È ra una garanzia, per alcuni un dogma. L'indipendenza delle banche centrali ora è invece sempre più sotto assedio. L'ultimo caso è quello di Tayyip Erdogan, il presidente turco che non solo ha licenziato il governatore Murat Cetinkaya, "colpevole" di aver tenuto i tassi alti a lungo, sostituendolo con il vice Murat Uysai, ma ha anche avvertito che la stessa autorità monetaria andrà rivista «completamente», per darle più «solide fondamenta».

Il caso turco è sicuramente il più estremo - e il meno fondato - ma il sospetto di interferenze politiche sulla politica monetaria emerge un po' ovunque. Dai twitter di Donald Trump contro Jerome Powell, fino alla nomina come presidente della Bce di Christine Lagarde, che ha un background da politico, non è economista e non ha esperienza di central banking (anche se, alla guida del Fondo monetario internazionale, ha vissuto in stretta contiguità con i governatori), persino le grandi autorità monetarie danno motivo di essere oggetto di minuzioso esame.

Il rischio è che si torni a un passato non certo glorioso: ai tempi in cui la politica monetaria

subiva il ciclo elettorale, i tassi venivano abbassati in prossimità dei voti, e spesso così facendo si creavano fiammate inflazionistiche o si gettavano i semi di una futura recessione. Per i politici, però, la tentazione è troppo forte. Tenere bassi i tassi significa avere meno vincoli con la politica fiscale, mentre ci si illude ancora che la politica monetaria possa alimentare la crescita al di là della mera correzione delle fasi negative del ciclo. Altre forme di politica economica, a cominciare da quella strutturale, sono inoltre dolorose politicamente perché toccherebbero privilegi e posizioni di rendita di troppe persone e, soprattutto, di troppi "sostenitori" politici.

Perché ora? La risposta migliore è forse quella fornita proposta da Stephen Jen di Eurizon Slj: «Se uno spacciatore fornisce droga per un decennio a costo zero, cosa pensate possa accadere quando medita di ridurre la propria offerta? Una grande parte della sfida all'indipendenza delle banche centrali deriva dalle loro stesse azioni del passato, secondo me». La reazione del mondo politico è in questo senso una difesa, che un'inflazione ancora bassa fa pensare sia priva di costi. Anche se non è così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CREDITO**CONTROLLORI E CONTROLLATI****La Corte dei conti Ue
bacchetta l'Eba
sugli stress test 2018****Isabella Bufacchi***Dal nostro corrispondente*

FRANCOFORTE

La Corte dei conti europea ha effettuato una sorta di stress test sull'Eba, e più precisamente sugli stress test 2018 eseguiti dall'autorità bancaria europea a livello UE su 48 banche di 15 paesi. Nel rapporto di 80 pagine pubblicato ieri, i controllori dei controllori hanno rilevato numerose carenze di questa prova di resilienza, condotta - questa la velata critica - con un approccio "bottom up" e quindi basata sui modelli sviluppati internamente dalle banche, supervisionata soprattutto dagli organi di vigilanza domestici e relativa ad uno scenario di shock «che non ha preso in considerazione tutti i rischi sistemici». Per evitare che in futuro queste mancanze si possano ripetere, la Corte ha avanzato alcune raccomandazioni: rafforzare le disposizioni di governance dell'Eba e aumentarne le risorse; estendere la copertura geografica delle prove di stress e selezionare le banche anche sulla base dei rischi sistemici, anziché esclusivamente in funzione delle dimensioni; definire livelli minimi di stress nel complesso Ue e considerare i rischi nell'ottica del sistema finanziario UE. Lo stress imposto, hanno sottolineato i revisori europei, «era riconducibile a un rallentamento economico anziché a uno shock insorto nel settore finanziario dell'UE».

Nella sua prima valutazione sugli stress test

Eba (nel 2014 il rapporto fu dedicato solo all'Eba), la Corte dei Conti europea ha fatto emergere il problema della distribuzione disomogenea dei rischi tra Paesi e banche. Sebbene non vengano avanzate raccomandazioni per singoli Paesi, nel rapporto emerge come l'Italia (e numerosi altri Paesi) abbia avuto negli stress test 2018 uno scenario avverso in termini di calo del Pil inferiore a quello avvenuto dopo la Grande Crisi Finanziaria e del debito nel 2008 e 2010-2012. Secondo la Corte, gli stress test devono essere più severi, e tenere conto anche di shock che possono essere più strettamente legati ai singoli Paesi. Tra i rilievi, viene menzionato il rischio relativo da parte delle banche all'elevato possesso di titoli di Stato: «Lo scenario (ndr. degli stress test 2018) non era basato su uno shock finanziario innescato dal dissesto di grandi istituti finanziari o da rischi sistemici», tra questi «un brusco incremento dei tassi delle banche centrali o un brusco incremento dei differenziali creditizi per le obbligazioni sovrane di taluni Stati membri che alimenti a sua volta una crisi del debito sovrano; il persistere di ingenti consistenze di crediti deteriorati per un eventuale aumento degli ostacoli a una loro riduzione e il rischio insito in elevati livelli di indebitamento».

Non da ultimo, la Corte ha messo in evidenza come «per le banche che utilizzano i propri modelli, la precisione di questi ultimi è cruciale per la credibilità dei risultati della prove di stress. Essendo sviluppati dalle banche stesse, però, questi modelli possono presentare distorsioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La bocciatura.**

Gli stress test Eba (nella foto la sede) bocciati dalla Corte conti



Intervista
 «Mediolanum
 pronta
 a valutare
 acquisizioni»
 Cellino — a pag. 11

Risparmio, Mediolanum in campo: «Pronti a valutare aggregazioni»

INTERVISTA

MASSIMO DORIS

«Quando si presenterà la possibilità di acquisire una rete la considereremo»

«Siamo stati poco colpiti dal caso H2o: l'esposizione è solo di 240-250 milioni»

Maximilian Cellino

«Quando si presenterà la possibilità di acquisire una rete di promotori in Italia ci siederemo al tavolo e la valuteremo». Massimo Doris non esita e abbandona per un momento l'atteggiamento abitualmente prudente per aprire la strada a un'ipotetica operazione straordinaria nell'ambito del settore del risparmio gestito italiano dove la Banca Mediolanum che guida dal 2008 intende «giocare il ruolo di aggregatore».

In un colloquio a tutto campo con Il Sole 24 Ore, Doris tiene certo a chiarire come «il nostro obiettivo principale resti la crescita organica e su questa strada intendiamo continuare». L'idea dell'espansione si fa però probabilmente spazio in un'industria in pieno fermento e dove «crescere è importante perché occorre effettuare investimenti continui e la dimensione aiuta».

Avete qualche dossier allo studio?

Sul tavolo ne sono passati diversi, anche di recente, ma al momento non c'è niente di concreto. I progetti che ci sottopongono con regolarità le banche d'affari sono sulla carta, poi occorre capire quanto siano realizzabili.

È una questione di prezzo?

Le valutazioni sono importanti, ma non sono tutto. In passato abbiamo detto no ai progetti che ci avevano sottoposto per motivi diversi, non ultimo

il fatto che eravamo condizionati dalla controversia con il fisco riguardante la controllata irlandese e che adesso però abbiamo risolto. Quelle presenti sul mercato italiano - mi riferisco a Banca Generali, Fineco, Fideuram e Allianz Bank - sono ottime reti e hanno caratteristiche diverse, tutte potenzialmente appetibili per noi. Semele dovessero proporre le considererei di sicuro, ma occorre che si verifichi una condizione essenziale, oltre al prezzo.

Quale?

Deve esserci la volontà effettiva di vendere da parte di chi esercita il controllo. A parte Fineco, che ha appena rotto il cordone ombelicale con UniCredit, le altre sono saldamente nelle mani di azionisti importanti, senza il consenso dei quali è anche inutile sedersi a discutere. Anche Azimut è una public company, ma con un management molto forte con cui è necessario trovare un accordo. Le reti sono infatti composte da persone, semiprofessionisti per i quali spostarsi non è semplice, ma neanche impossibile.

Siete stati pionieri dei Pir in Italia, cosa pensa dell'impasse che si è creato attorno a questi strumenti?

Le nuove regole introdotte sono valide, ma impossibili da applicare e a tutt'oggi i Pir restano quindi bloccati. Per portare linfa alle Pmi italiane gli Eltif sarebbero lo strumento ideale, ma anche in questo caso vi sono regole contrastanti: da una parte la normativa di prodotto indica un taglio minimo di 10 mila euro, dall'altra Mifid 2 sostiene che gli strumenti illiquidi non sono adatti alla clientela retail. Noi restiamo alla finestra, abbiamo studiato i prodotti e appena la vicenda si chiarisce siamo pronti a partire.

A proposito di strumenti illiquidi, qual è il vostro coinvolgimento nella vicenda dei fondi H2o?

Siamo stati interessati in modo limitato dal caso H2o: su 70 miliardi di euro che abbiamo in gestione parliamo di 240-250 milioni, la maggior parte

di quali contenuti in fondi di fondi detenuti dalla Sgr irlandese che abbiamo però ceduto subito in due riprese. A oggi restano circa 30 milioni presenti nelle polizze MyLife e MyStyle, oltre una piccola parte di investimenti diretti nel dossier titoli che coinvolgono però appena una cinquantina di clienti. Nel complesso sono impattati circa 1.700 clienti, con esposizioni residuali, sui 1.250.000 che abbiamo.

Non può negare che il settore stia puntando su questo genere di strategie, in modo anche troppo disinvolto. Investire in strumenti illiquidi è una scelta obbligata se si vogliono ottenere rendimenti significativi in uno scenario di tassi zero. I clienti devono però essere al tempo stesso consapevoli che il denaro deve restare immobilizzato per un periodo di tempo rilevante, anche alcuni anni. Non ci vedo niente di male, a patto che i prodotti siano proposti in maniera chiara e trasparente. Con Mediolanum Investment Banking abbiamo per esempio appena collocato un minibond da 6 milioni della Cartiera di Ferrara a un tasso del 6%, di sicuro interesse anche in relazione al rischio. Ma chi lo acquista deve essere consapevole che va tenuto fino a scadenza.

Come procede l'attività della vostra banca d'investimento?

Siamo soddisfatti, perché in poco più di un anno abbiamo messo in pista l'Ipo di Sirio all'Aim Italia e il minibond appena ricordato. Arriveranno altre operazioni a breve, se il mercato non si mette di traverso: abbiamo una ventina di mandati da parte dei clienti.



Per differenziare i ricavi avete deciso di esplorare anche la frontiera assicurativa, con quali obiettivi?

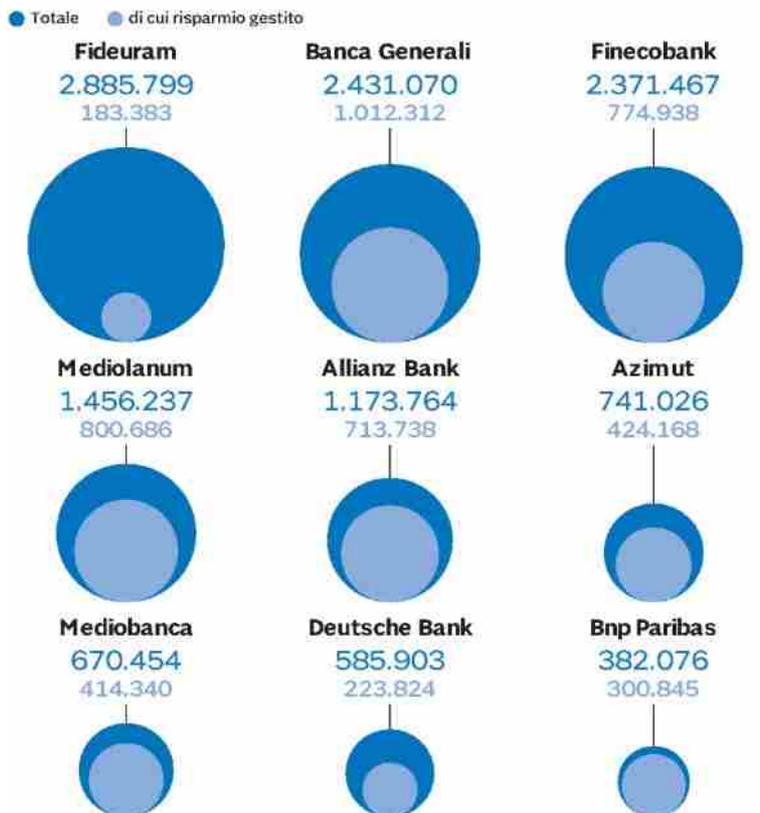
Il primo scopo che ci siamo posti con i nostri *family protection specialist* è di offrire un servizio di «protezione» a tutto campo ai nostri clienti. Se risolviamo loro tutti i problemi finanziari li renderemo anche più stabili e soprattutto disposti a investire maggiormente il proprio denaro nei prodotti che proponiamo. I benefici principali di questa attività arriveranno insomma in via indiretta, in ogni caso l'obiettivo è decuplicare la nuova produzione di polizze, che lo scorso anno si è attestata sui 6,7 milioni.

Cosa vi aspettate invece dai clienti sulle commissioni esplicitate nei rendiconti Mifid 2? Li avete già spediti?

I primi 260 mila, circa la metà, sono stati recapitati due settimane fa ed entro fine mese spediremo anche gli altri, ma è ancora presto per tirare le somme. Non ci attendiamo niente di particolare, anche se in realtà le conseguenze ci sono già state perché molti si sono dati da fare per abbassare le commissioni. La consulenza però costa e i margini non si possono comprimere all'infinito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La raccolta delle reti di consulenti finanziari abilitati all'offerta fuori sede in Italia. Raccolta netta da inizio anno in migliaia di euro



Dati a fine maggio

SUL SOLE 24 ORE



IL SOLE 24 ORE
26 MARZO 2019
PAG. 15



IL SOLE 24 ORE
10 LUGLIO 2019
PAG. 11

«Il risparmio merita un big player». Con queste parole rilasciate al Sole 24 Ore in un'intervista, l'amministratore delegato di Anima, Marco Carreri, ha aperto la stagione delle aggregazioni. Oggi - ha affermato - si apre per il settore del risparmio gestito «una fase in cui la dimensione diventa sempre più un fattore critico per poter competere nel nostro Paese come su scala globale»

Dopo la cessione dell'ultimo 18,3% da parte di UniCredit, Fineco Bank diventa una vera public company. Dunque contendibile. Ora è possibile che la banca guidata da Alessandro Foti finisca nei radar dei concorrenti. Già l'amministratore delegato di Anima, Marco Carreri, ha aperto la caccia al partner. Ora anche Massimo Doris di Mediolanum dichiara di voler diventare polo aggregante



MASSIMO DORIS
Figlio di Ennio, è alla guida di Banca Mediolanum dal 2008

SALVATAGGIO

Carige, convocati i consigli del Fondo e Cassa Centrale

Passo dopo passo, il piano per la messa in sicurezza di Carige sembra farsi strada. Lo schema è ancora fluido, ma nel quadro di un fabbisogno complessivo che dovrebbe aggirarsi oramai attorno ai 900 milioni, come anticipato ieri dal Sole 24Ore, lunedì si riunirà il Fondo interbancario (Fitd), che farà il primo step formale per il salvataggio. Come spiegato ieri dal presidente del Schema volontario, Salvatore Maccarone, il 13 luglio infatti si riunirà il Consiglio dello Schema che dovrà definire la data della convocazione dell'assemblea per la conversione in capitale del bond subordinato Carige da 315 milioni. In parallelo, si lavora agli altri pezzi del puzzle, in vista della presentazione del piano che dovrà essere portato entro il 25 luglio alle Bce. Tra questi c'è il gruppo Ccb (Cassa Centrale Banca), che ha manifestato l'interesse per acquisire una quota fino al 10%, per un impegno stimato tra i 70 e 90 milioni. Proprio Ccb intende convocare per giovedì 18 luglio un Cda straordinario, che esaminerà il progetto "Tigullio". Altra gamba dell'operazione è rappresentata dai soci privati, in primis la famiglia Malacalza (titolare del 27,8% della banca), che dovrebbe fornire un contributo, simbolico, ma conferma della volontà di procedere con l'aumento di capitale. Altro ruolo di rilievo dell'operazione è ricoperto dal Credito Sportivo e da Mediocredito centrale, che dovrebbero sottoscrivere un bond At1 per un valore attorno ai 200 milioni. Alla Sga dovrebbero andare circa 3,3 miliardi di Npe.

—Luca Davi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paradosso banche: virtuose sugli Npl ma punite in Borsa

CREDITO

Equita Sim: la redditività è prioritaria ma solo in ottica di medio-lungo periodo

Che succede alle banche italiane? Nonostante stiano facendo di tutto per migliorare il profilo di rischio, gli istituti domestici continuano a soffrire in Borsa. Nell'ultimo anno, calcola Equita Sim, la capitalizzazione di mercato si è ridotta del 22 per cento, qualcosa come 20 miliardi in meno di valore. Eppure, se si va a vedere nel dettaglio, il percorso fatto in termini di alleggerimento della rischiosità degli attivi è stato notevole: nello stesso periodo di tempo, a forza di cessioni e cartolarizzazioni, il processo di derisking ha permesso di ridurre lo stock di crediti deteriorati (non performing exposure) del 36%. In un anno, di fatto, le banche si sono liberate di 69 miliardi di Npe. E in più, altro aspetto positivo degli ultimi mesi, lo spread sovrano tra Btp e Bund è sceso di 30 punti base, elemento che ridà fiato al portafoglio titoli.

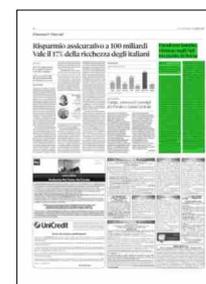
E allora, ritorna la domanda: perchè le banche italiane sono poco apprezzate in Borsa? Di risposte possibili, in verità, ve ne sono molte. E vanno ovviamente dalle basse attese rispetto alla redditività futura, rappresentata dalla (scarsa) crescita degli utili, o dei dividendi, o del valore rispetto al patrimonio tangibile. Gran parte del problema è ovviamente intrecciato al tema del rischio paese, fattore che continua ad aleggiare sulle prospettive degli istituti.

Ma una possibile risposta alternativa a questo problema riguarda anche la percezione da parte del mercato. Che, forse, non crede o non si fida delle promesse di medio/lungo termine, orizzonte tem-

porale a cui invece i banchieri - sia in Italia che all'estero, come dimostra il recente caso Deutsche Bank - sembrano guardare con più interesse. Come dire: per convincere il mercato forse è meglio fissare obiettivi più a breve termine, e più raggiungibili (e quindi credibili), che target più elevati ma lontani nel tempo e difficili da agguantare (e meno credibili). A sollevare la questione è Equita Sim. Che, in un report sul settore appena pubblicato firmato dall'analista Giovanni Razzoli, ha raccolto gli umori dei principali banchieri italiani (ovvero i ceo o i cfo di Intesa Sanpaolo, UniCredit, Mps, BancoBpm, Ubi, Bper, Mediobanca e Credem) sulle prossime sfide, confrontandole con le attese del mercato. Risultato: le priorità strategiche che mettono in cima all'agenda i top manager «difficilmente possono migliorare il quadro in ottica di re-rating dei multipli» di mercato, spiega Razzoli. L'aumento del Rote (ritorno sul patrimonio tangibile) è considerato «prioritario da due terzi dei top manager ma solo in una prospettiva di medio periodo, indicazione che gli investitori non ritengono credibile», spiega l'analista. Nel contempo invece «nel breve termine il 40% dei partecipanti al questionario considera ancora necessaria una riduzione del profilo di rischio, che però il mercato non incorpora in termini di maggior valore». Se l'ulteriore scatto nel derisking rischia di non rivelarsi sufficiente a rasserenare il mercato, allora che cosa avrebbe senso fare? «Il contesto è difficile, va detto - spiega Razzoli - ma meglio fissare target più bassi nel breve termine». Dare visibilità e stabilità agli utili, insomma, «può essere più efficace che fissare target troppo elevati nel medio-lungo termine».

—L. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Polizze
Il risparmio
assicurativo
sale a quota
100 miliardi
 Serafini — a pag. 12

Risparmio assicurativo a 100 miliardi Vale il 17% della ricchezza degli italiani

POLIZZE

BoT e BTp rappresentano il 40% degli investimenti totali delle compagnie

Dal 2012 al 2018 è calato del 25% il premio medio per l'RcAuto (a 414 euro)

Laura Serafini

Il risparmio assicurativo è arrivato a rappresentare il 17% della ricchezza finanziaria totale delle famiglie italiane. Circa 100 miliardi di euro sono investiti in polizze vita in Italia, dato che colloca il paese al terzo posto in Europa, dopo Regno Unito (con 200 miliardi) e la Francia (con 139 miliardi). Per Maria Bianca Farina, riconfermata a fine 2018 al vertice dell'Ania, il dato è indice della fiducia che gli italiani hanno verso questa forma di risparmio e in più in generale verso il settore. Un mondo quello delle assicurazioni, ha detto la presidente in occasione della relazione annuale che ha coinciso con i 75 anni dalla costituzione dell'associazione, che «continuerà con impegno crescente a rispondere a ogni chiamata del nostro paese». In platea, tra gli ospiti, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e il premier Giuseppe Conte.

Questo risparmio di lungo periodo viene gestito dal sistema «con prudenza e lungimiranza» garantendo da una parte rendimenti adeguati e dall'altro sostenendo con gli investimenti - come quelli nelle infrastrutture e nel venture capital - l'economia del Paese. Un impegno che prende anche la forma del sostegno al debito pubblico. «I titoli di Stato italiani sfiorano il 40% circa del totale degli investimenti assicurativi e rappresentano il 15% dell'in-

tero stock in circolazione», ha sottolineato Farina. In base ai dati pubblicati sul documento annuale dell'Ania emerge che complessivamente sono investiti 297 miliardi in titoli di Stato nazionali, con un'incidenza sul totale degli investimenti passata dal 50,2% del 2015 al 43,1% del 2018.

La presidente dell'Ania ieri ha rivelato come nel 2018 il premio medio per l'RcAuto sia sceso del 25% dal 2012, a un valore di 414 euro. «Le distanze territoriali si sono ridotte di circa il 40 per cento - ha detto - nello stesso periodo è fortemente diminuita anche la differenza rispetto al premio medio dei principali paesi europei (Francia, Germania, Spagna e Regno Unito) passata da 213 a 72 euro». A spingere il calo e la riduzione del gap la concorrenza, la presenza crescente della telematica, e al calo delle frodi, «peraltro ancora troppo diffuse».

Rivolgendosi alle istituzioni Farina ha chiesto «un costruttivo e veloce confronto per garantire al Paese la rimozione dei fattori di debolezza con misure legislative regolamentari e fiscali adeguate e organiche». Tra le richieste di Ania, restando in tema di RcAuto, c'è «la revisione organica della normativa», oggetto di troppe non coordinate modifiche. Si chiede di valorizzare i principi fondanti della funzione svolta da questa forma assicurativa, ma soprattutto di tenere conto dell'evoluzione del mercato verso la guida prima assistita e poi autonoma, al leasing e al noleggio a lungo termine fino al fenomeno dello sharing. Poi il passaggio cruciale sulla «prossima importante revisione della normativa Solvency II, che dovrebbe attenuare i significativi effetti negativi prodotti sul business assicurativo di lungo termine». Tra i temi caldi la necessità di mitigare gli effetti sul patrimonio del-

la volatilità di breve termine dello spread sui titoli di Stato. «Su questo confronto europeo confidiamo in un'azione attenta e decisa dei rappresentanti italiani nella Commissione e nel Parlamento, oltretutto del nostro istituto di vigilanza». È notizia di ieri che l'eurodeputato Pd Roberto Gualtieri è stato rieletto alla presidenza della commissione Econ, nella quale molto si era già speso su queste tematiche. Oggetto di attenzione per la presidente Ania deve essere anche il processo di definizione del principio contabile Ifrs 17. E ancora, l'imminente sfida dei Big Tech: «La nostra industria deve essere messa in grado di competere ad armi pari».

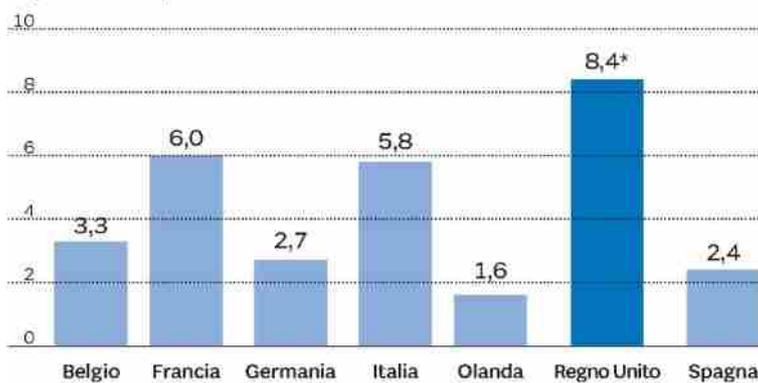
Il premier Conte ha replicato affermando che il settore assicurativo è «il partner naturale del governo per fare sistema con l'obiettivo della crescita» e che il governo si impegna «ora che è stata definita una nuova governance europea a porre attenzione al quadro regolatorio del settore, alla direttiva Idd e ai cambiamenti che Solvency II ha imposto al comparto assicurativo». Secondo Fabio Panetta, neo presidente Ivass, per «l'economia italiana è un momento di luci e ombre». In linea «con la congiuntura europea e internazionale, nel nostro Paese la crescita è bassa e la congiuntura fiacca». In questo contesto, però, «può aprirsi una fase di importanti riforme strutturali prima fra tutte una lotta efficace all'inaccettabile "triangolo illegale", evasione, corruzione, criminalità, che penalizza l'economia e soffoca le nostre potenzialità di sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Premi vita/Pil

In percentuale, anno 2018



Nota: (*) 2017. Fonte: Ania Europe



Maria Bianca Farina,
presidente dell'Ania



MARIA BIANCA FARINA
È stata confermata a fine 2018 alla presidenza dell'Ania



FABIO PANETTA
Per il nuovo presidente Ivass, «l'economia è in una fase di luci e ombre».

FINANZA D'IMPATTO

Compagnia e Denegri comprano Social Fare

Compagnia di San Paolo e Fondazione Denegri Social Venture acquisiscono – con quota paritaria - il controllo di Social Fare, centro per l'innovazione sociale di Torino. È la prima volta che una fondazione di origine bancaria come la Compagnia effettua un'operazione diretta in un'impresa sociale in ottica impact investing. «Obiettivo dell'acquisizione da parte della Compagnia – spiega il segretario generale Alberto Anfossi, commentando l'operazione che sarà annunciata nella giornata di oggi a Torino - è passare da una logica di sostegno erogativo a una di investimento di capitale condiviso con importanti attori finanziari per sostenere la crescita dell'acceleratore sociale in una logica di professionalità e di apertura al mercato». Partner dell'operazione la neonata Fondazione Denegri Social Venture, creata dall'omonima famiglia torinese per raccogliere le attività sociali condotte sinora attraverso Finde (a cui fa capo anche la società quotata DiaSorin, presieduta da Gustavo Denegri). Incubatore certificato dal Mise, SocialFare – guidato da Laura Orestano - offre dal 2015 un programma di accelerazione imprenditoriale per startup selezionate attraverso la call Fundamenta: 850 candidature ricevute da tutto il mondo nei primi 3 anni e 50 startup accelerate.

— **A.Macc.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Dopo l'anno dei tagli ora Finpiemonte ritorna a fare utili

Saldo positivo nel 2018, punta a 2 milioni nel 2019
I vertici: "Abbiamo salvato il posto dei 100 dipendenti"

Un esercizio segnato da forti risparmi con riduzione del 30% delle spese legali

Galasso e Comba gli studi legali più utilizzati dalla Finanziaria

1.021.129

Le spese legali di Finpiemonte nel periodo 2105-2018
Il picco nel 2015

247.508

L'ammontare delle consulenze affidate allo studio Galasso nello stesso periodo

CLAUDIALUISE

Un segnale di inversione di rotta per la finanziaria regionale arriva dalla chiusura del bilancio: i conti del 2018 di Finpiemonte ritornano in positivo, anche se di poco, dopo un 2017 che si era chiuso con un passivo di quasi 14 milioni e che rispecchiava le perdite e le minusvalenze derivate dall'inchiesta che ha coinvolto l'ex presidente Fabrizio Gatti e altri sei dirigenti per i sei milioni sottratti alle casse della finanziaria dopo il transito su un conto corrente aperto alla Vontobel Bank di Lugano. L'utile netto al 31 dicembre del 2018 è stato infatti di 60mila euro mentre il budget 2019, in considerazione della recente plusvalenza realizzata sulla vendita dei Btp in portafoglio, prevede una chiusura dell'esercizio in corso con un utile di circa 2 milioni.

Un risultato che i vertici intendono raggiungere grazie agli interventi sui costi come le locazioni, i software, le consulenze e il personale. Il

presidente Stefano Ambrosini e il direttore generale Marco Milanese rivendicano un «salvataggio della società», di cui Bankitalia, senza l'uscita dall'albo bancario propiziata da Ambrosini, avrebbe con ogni probabilità decretato lo scioglimento, con conseguente perdita di lavoro per i circa 100 dipendenti.

Un capitolo a parte sono le spese legali, diminuite del 30% circa anche perché quelle legate alla vicenda giudiziaria di Gatti, decisamente onerose, saranno coperte dall'assicurazione. E proprio le spese legali rappresentano una importante voce del bilancio: nel 2017 infatti hanno pesato per 446mila euro mentre nel 2018 per 559mila euro ma a questa cifra va sottratta la parcella di Marco Aiello, professore all'Università di Torino, che fino a quattro anni fa aveva lavorato con l'attuale presidente di Finpiemonte Ambrosini (come dichiarato espressamente da quest'ultimo al cda al momento del

conferimento di un incarico assolutamente fiduciario).

L'esperto di diritto societario è stato scelto per trattare la complessa vicenda Gatti ricevendo fino all'anno scorso un compenso che si aggira sui 110mila euro ma che è essenzialmente a carico della compagnia di assicurazione che copre sinistri come quello dell'inchiesta penale. Aiello è stato scelto, secondo fonti vicine a Finpiemonte, anche perché gli altri due nomi emersi allora come alternative facevano parte di due noti studi legali torinesi, Tosetto e Grosso, che avevano avviato un processo di integrazione fra loro e Tosetto era lo studio di riferimento della



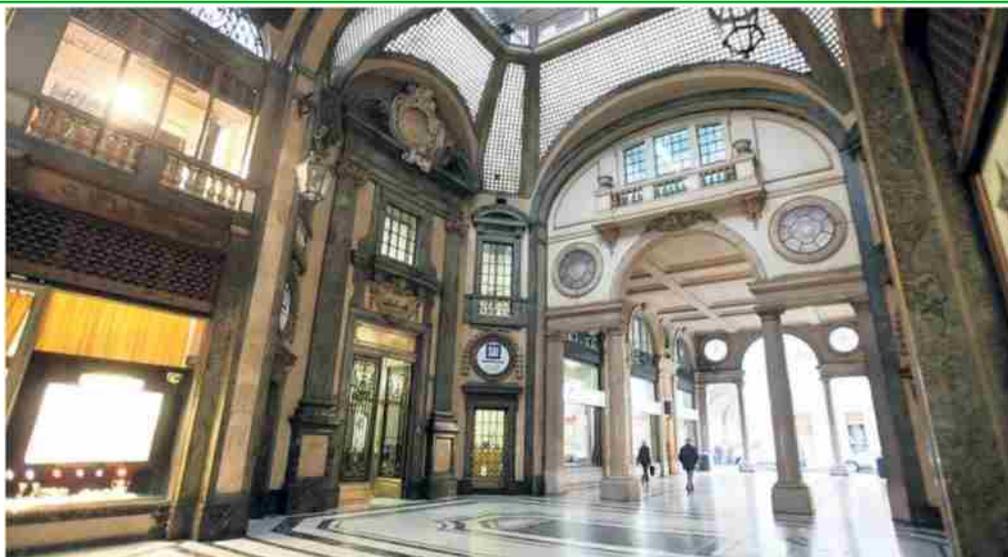
Finpiemonte gestita da Gatti e dell'ex presidente stesso.

Quanto agli altri consulenti e alle relative parcelle dell'era Gatti, in prima posizione svetta lo studio Galasso che dal 2015 al 2018 ha incassato oltre 247mila euro e lo studio Comba con oltre 122mila.

Il Cda post Gatti, inoltre, rivendica di aver favorito l'inserimento di diverse figure professionali nuove rispetto al passato, fra cui il network internazionale «Fieldfisher» che ha ricevuto incarichi per quasi 100mila euro.

Un aspetto intricato, questo delle consulenze legali, che si somma alla decisione di accompagnare alla porta la responsabile dell'ufficio legale, Giuseppa Ponziano, molto vicina a Gatti, che è stata licenziata in tronco il 23 maggio dopo una dura contestazione disciplinare e un'indagine interna. «La soppressione del posto di capo dell'ufficio legale, composto ora da sole tre persone comporta un risparmio di quasi 100mila euro all'anno», chiariscono i vertici della finanziaria. Dalla relazione scritta per il Cda sul licenziamento si parla di un rapporto considerato talmente stretto con Gatti da rendere incompatibile la sua permanenza. Ma le esigenze di riorganizzazione e di riduzione costi sono prevalse su altre motivazioni. —

©BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



L'italiano ha le carte in regola

Ecco perché Draghi è il miglior candidato al Fondo monetario

di **Angelo De Mattia**

L'apertura della successione al vertice del Fondo monetario internazionale (Fmi), dopo la designazione di Christine Lagarde alla presidenza della Bce, dovrebbe essere l'occasione per discutere del futuro del Fondo e, dunque, per una selezione delle candidature - che per tradizione spetta proporre all'Europa, mentre per la Banca mondiale il presidente è costantemente di indicazione degli Usa - sulla base dei progetti per una vera riforma da tempo auspicata di questo importante organismo internazionale. Una rivisitazione che configuri il Fondo come preposto al monitoraggio della liquidità internazionale e alla prevenzione delle crisi: *in nuce*, insomma, una banca centrale globale.

In ogni caso, è arduo vedere alla testa di un organismo qual è il Fondo, anche a prescindere dalla riforma, l'olandese Jeroen Dijsselbloem, secondo una candidatura che si starebbe facendo strada. Le prove non esaltanti offerte nella conduzione per circa cinque anni dell'Eurogruppo, i giudizi dati, a volte, sui Paesi «mediterranei» - chi non ricorda gli stupidi insulti per i presunti sperperi «a donne e alcol»? - l'immagine di insufficiente solidità non depongono di certo per l'assunzione di una carica così importante in una istituzione comunque in evoluzione. Né ciò che lascia almeno perplessi è bilanciabile con alchimie che mettano insieme appartenenze politiche, Paesi, «indennizzi» a cui si ritiene di aver diritto per come sono state decise le designazioni nelle cariche europee, per poi trarne conseguenze in termini di riequilibri e compensazione con altre nomine, a prescindere dal valore della persona e dai programmi per l'istituzione. Si era parlato di una informale candidatura di Mario Draghi, della quale non si ha, inve-

ce, notizia verosimilmente vuoi perché egli sia indisponibile, vuoi per il limite di età che il presidente della Bce supera (ma lo statuto del Fondo sarebbe pur sempre emendabile al riguardo), vuoi, ancora, perché si penserebbe di lanciare la candidatura al momento più opportuno. Senza cadere in una insulsa agiografia e senza nascondere le carenze, per esempio, della Vigilanza unica le cui decisioni sono sottoposte alla valutazione finale del Direttivo della Bce, il modo in cui Draghi ha diretto, nella collegialità, l'Istituto ne farebbero un candidato per il Fondo di gran lunga superiore al candidato olandese e agli altri nomi che circolano in questi giorni.

Ma l'intero pacchetto delle nomine europee potrebbe tornare in forse se, anche per l'insoddisfazione all'interno del gruppo socialista, i voti dell'Europarlamento dopo l'audizione, la settimana prossima, della candidata alla presidenza della Commissione, Ursula von der Leyen, non fossero sufficienti all'approvazione della nomina. A meno di un rinvio prima di decidere, tutto potrebbe essere rimesso in gioco, ivi compresa la candidatura da proporre per l'Fmi. Insomma, pende ancora il rischio che salti una traballante quadratura tra partiti, Stati, relazioni tra Paesi e, per buone ultime, qualità personali; si segnala così la necessità di rivedere criteri, requisiti e procedure per tali nomine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





DEUTSCHE BANK IN CRISI NERA: QUALE FUTURO PER IL "MALATO D'EUROPA?"

ECONOMIA /



Andrea Muratore

10 LUGLIO 2019

Deutsche Bank è il malato dell'Europa bancaria. Un istituto in crisi nera che da un triennio vive nella più completa incapacità di raddrizzare una serie di problematiche legate all'incapacità di generare redditi, al crollo nella capitalizzazione e alla presenza di una massiccia quantità di derivati tossici che ne abbattano il grado di affidabilità a cui si è di recente aggiunto il fallimento del disegno strategico della fusione con Commerzbank.

L'ad **Christian Sewing** ha di recente presentato un piano "lacrime e sangue" per convincere investitori e clienti del colosso di Francoforte a credere nella possibilità di un recupero. Deutsche Bank viene da tre esercizi in perdita e Sewing intende riconquistare la fiducia dei mercati sbloccando risorse per futuri dividendi e **ricapitalizzazioni** dai risparmi garantiti da un taglio del 19% del personale, attualmente pari a 92.000 unità, da compiere entro il 2022. L'austerità, per una volta, colpisce la Germania, la sua banca più grande, e Deutsche Bank intende compiere il piano di ristrutturazione uscendo da settori della banca di investimento come il trading azionario e il reddito fisso. La guerra portata dalle autorità regolatorie americane a Deutsche Bank la spinge a tagliare con decisione i posti di lavoro oltre Atlantico e, nel complesso, uscire dal mercato a stelle e strisce.

"L'impatto sul bilancio di gruppo sarà di 5,1 miliardi di euro, la gran parte (3 miliardi) spesato nel secondo trimestre che finirà quindi in rosso di 2,8 miliardi anche se i conti saranno approvati il 24 luglio. Da qui al 2022 i costi di ristrutturazione ammonteranno a 7,4 miliardi", scrive StartMag.

"Sewing indica l'obiettivo di un Rote (tasso di rendimento sul patrimonio netto tangibile) dell'8% entro il 2022 e aggiunge che il piano servirà a liberare capitale che verrà restituito ai soci, che non saranno quindi chiamati a nuove ricapitalizzazioni,

per 5 miliardi entro il 2022. Nel piano di Deutsche Bank anche 13 miliardi di investimenti per l'innovazione tecnologica".

Funzionerà? Le premesse, per Deutsche Bank, non sono delle migliori. Il tentativo di ridurre la sovraestensione di Deutsche Bank, l'annunciata intenzione di liberarsi di **74 miliardi** di attività non performanti e gli investimenti in innovazione arrivano troppo in ritardo per apparire scelte decisive e in totale controtendenza rispetto al passato. Troppo palese la volontà di far pagare ai risparmi sul personale il rafforzamento dalla fiducia dell'azionariato, troppo traumatico il piano di razionalizzazione dell'organico, troppo bassa la capitalizzazione residua per permettere un'efficace difesa. Il titolo Deutsche Bank, che ha bruciato il 90% del valore in un decennio, è ora ai minimi storici di 6,5 euro ad azione. Gli esperti di Bofa sono scettici sulla possibilità di Deutsche di sopportare i costi di ristrutturazione senza chiedere ulteriori sforzi agli azionisti prima del 2022.

La motivazione strategica dell'iniziativa potrebbe, però, prescindere da ragionamenti di carattere meramente affaristico ed attenere al lato geofinanziario. "Ciò che sta succedendo in Deutsche Bank rappresenta il fallimento del modello di business e la riorganizzazione annunciata tende principalmente a trovare una soluzione di sopravvivenza al proprio interno per evitare il rischio di essere acquisiti da entità statunitensi o europee", ha detto all'Agi, Lando Maria Sileoni, segretario generale Fabi (Federazione autonoma bancari italiani): Deutsche Bank tenta di sopravvivere come entità radicata in **Germania** e punta a ricalibrare sull'asse Berlino-Reno la sua presenza, facendo però pagare al personale i costi di anni di gestione scriteriata e strategicamente insensata. La razionalizzazione decisa da Sewing non farà dimenticare ai mercati le dubbie azioni sullo spread o gli scandali che hanno avuto il loro apice nell'affaire Danske Bank. Chi appare latitante, sottolinea Sileoni, è la vigilanza Bce che in Italia ha obbligato le banche a svendere i loro prodotti per risarcire i danni da crediti deteriorati e su Deutsche Bank e i suoi problemi, primi fra tutti i derivati che ne ingolfano i bilanci, ha a lungo mostrato un silenzio imbarazzante. **Ma la crisi del "malato d'Europa"** potrebbe creare effetti contagio su scala continentale: e non tenere sotto osservazione ora una banca giunta sull'orlo del baratro metterebbe a rischio il sistema finanziario comunitario.

☆ DEUTSCHE BANK 👤 CHRISTIAN SEWING 📍 GERMANIA 📍 EUROPA



Autore
ANDREA MURATORE

TEMI

- AMBIENTE
- DONNE
- ECONOMIA
- GUERRA
- MIGRAZIONI
- NAZIONALISMI
- POLITICA
- RELIGIONI
- SOCIETÀ
- TERRORISMO

CHI SIAMO

- SOSTIENICI
- LAVORA CON NOI
- TRASPARENZA
- PRIVACY POLICY
- TERMINI E CONDIZIONI
- ENGLISH VERSION

SEGUICI



Milano Post

Quotidiano di informazione e cultura



- Home
- Milano
- Cronaca
- Politica
- Lombardia
- Economia E Diritto
- Esteri
- Scienza E Salute
- Cultura E Spettacolo
- Sport
- Search



BNL: Nuovo Accordo Per 500 Assunzioni

Notizie In Evidenza

10 Luglio 2019 | Milano Post | Leave A Comment

Qualche mese fa avevamo parlato dell'accordo firmato fra il gruppo bancario BNL e la [Fabi \(Federazione Autonoma Bancari Italiani\)](#) con gli altri sindacati, per un ricambio generazionale che prevedeva l'inserimento di 350 giovani nell'arco di un triennio (2019/2021) agevolando l'uscita volontaria di 600 lavoratori. Ora le sigle sindacali hanno convinto la banca ad aumentare le assunzioni di altre 150 unità, per un totale di 500 persone, per un periodo che va dal 2019 al 2022, rivolto a coloro i quali vogliono cogliere le opportunità offerte da "Quota 100" e "Opzione donna". Sul sito di BNL, nella sezione "Posizioni aperte", sono già presenti annunci di lavoro per la ricerca di circa 90 posizioni, che riguardano soprattutto operatori del credito, ma anche addetti reclami, assistenti commerciali, gestori e tante altre figure da inserire presso i 1000 uffici presenti su tutto il territorio nazionale, oltre a varie opportunità di stage. BNL, presente in 72 paesi nel mondo, è un'azienda che investe nella crescita delle persone offrendo un ambiente di lavoro stimolante ed innovativo dando la possibilità ai nuovi arrivati di lavorare a stretto contatto con professionisti e manager di un Gruppo bancario noto a livello internazionale ... [continua a leggere](#)



Milano Post

Milano Post è edito dalla Società Editoriale Nuova Milano Post S.r.l.s., con sede in via Giambellino, 60-20147 Milano.
C.F./P.IVA 9296810964 R.E.A. MI - 2081845

Tagged [Assunzioni](#) [BNL](#) [lavoro](#)

◀ Scegliere l'università a ...

Polfer, in 4 giorni 6 arresti ...